Zeitschrift: Revue de linguistique romane
Herausgeber: Société de Linguistique Romane
Band: 9 (1933)
Heft: 33-34

Artikel: Nomi romanzi della via lattea
Autor: Volpati, Carlo
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-399108

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 03.09.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

NOMI ROMANZI DELLA VIA LATTEA*

Non meno che all'astronomo, pel quale essa presenta tuttora più d'un lato misterioso, la Via Lattea parla al sentimento e alla fantasia dell'uomo indotto. Benchè non si mostri in tutte le notti stellate, — occorrendo per la sua visibilità una particolare trasparenza della atmosfera, — per la vastità delle sue proporzioni e la singolarità del suo aspetto, la Via Lattea è universalmente nota al popolo. Immenso ammasso di astri, separatamente invisibili (essendo inferiori alla sesta grandezza), essa appare come una vasta zona biancastra elevantesi a guisa d'un immenso arco aereo attraverso la volta stellata. Nè il suo aspetto è uniforme : l'occhio vi scopre bizzarre irregolarità : qui essa scorre come un fiume celeste in un letto angusto ed eguale ; là si divide in due rami che vanno sempre più scostandosi l'uno dall'altro; più lungi sembra lacerarsi in brandelli, come un leggero vello cardato dai venti del cielo. Oltre le diseguaglianze dell'aspetto, la Via Lattea ha un'apparente mutevolezza di estensione e di splendore, dovuta all'ora in cui viene osservata e alla posizione dell'osservatore, per cui varia la sua elevazione apparente. Infine la stessa sua ampiezza ed estensione fanno sì che lo sguardo dell'osservatore non sempre l'abbracci nella sua totalità, ma più spesso si arresti a questo o a quel tratto. In conseguenza diversificano i particolari di forma, di struttura e di colore percepiti. Quando la Via Lattea è veduta nel suo insieme, sono la sua figura complessiva e

* Fa seguito questo studio alla trattazione dei nomi di altri corpi celesti apparsa nella *Revue de dialectologie romane*, V, 312-355 (pianeta Venere), e nella *Zeitschr. für roman. Philol.*, LII, 152-211 (Sirio, Orione, Pleiadi, Iadi), LIII, 449-507 (Orse, Boote, Cigno, Corona, Triangolo, Gemelli, Vergine, etc.). Rimando a quanto esposi nella *Revue de dial. rom.* per la necessaria conoscenza delle fonti e del metodo di cui mi sono servito.

il suo colore che vengono soprattutto rilevati; quando se ne considera solo questo o quel tratto, sono le peculiarità di esso che si notano: ad esempio, l'apparenza di nuvola, la ramosità, la strettezza, il punteggiato delle stelle di maggior grandezza sullo sfondo uniforme della nebulosa. I punti di vista e i riferimenti che accompagnano l'osservazione e che forniscono le ulteriori determinazioni della immagine suggerita dalla prima impressione, sono dati dalla posizione e dalla direzione della Via Lattea; per la prima, cioè pel fatto che la Via Lattea si trova nel cielo, vale a dire là dove la fantasia popolare pone la sede della divinità e dell'oltretomba e dove è il campo d'azione delle meteore, — entrano in funzione il sentimento religioso, con le sue tradizioni e le sue leggende, e l'intuizione meteorologica. Per la seconda (la direzione) hanno luogo i riferimenti a determinate località e a determinati individui o gruppi di persone, leggendari o storici, della cosa sotto la cui specie la Via Lattea è veduta. Con la posizione e la direzione forniscono suggerimenti e ispirazioni, la figura e il colore: dalla prima nacquero la metafora della strada, — la più antica (si riscontra già presso gli antichi Ari) [1] e la più diffusa, — quelle del fiume, del ponte, della cintura; dal secondo, sono state ispirate, presso i diversi popoli, le immagini del latte riversato, della paglia, della nube, ecc.

Come per gli altri astri, anche per la Via Lattea, non si può parlare dei nomi latini, senza prima toccare dei greci, che di quelli furono i modelli o gli ispiratori. — I nomi della Via Lattea, presso i Greci, — (s'intende secondo le testimonianze letterarie), furono: γάλακτος ο γαλάκτιος ο γαλάξιος κύκλος e ὁ γαλαξίας κύκλος (dove in γαλαξίας è forse da vedere una forma di collettivo: ἡ γαλακτίας), divenuto l'espressione più comune [2].

1. A. Pictet, *Les origines indo-européennes* (Paris, 1877), II, c. III, sez. I, § 366; O. Schrader, *Real-Lexikon der indogermanischen Altertümer* (Strassburg, 1901), s. « sterne ».

2. Per queste forme, i loro etimi e le testimonianze relative, v. l'art. Γαλαξιάς — di W. Gundel — nell'opera Pauly's *Real-Encyclopädie für klass. Altertumswissenschaft*, Neue Bearbeitung, XIII. Halbband (Stuttgart, 1910), col. 560. — La primitiva denominazione greca della Via Lattea è τὸ γάλα ουράνιον (il latte celeste), in seguito anche ridotta al semplice τὸ γάλα. Il concetto incluso in tale nome, si può ritenere sicuramente d'origine popolare per i riscontri che esso trova nelle denominazioni o interpretazioni della Via Lattea di parecchi popoli moderni. Vedi p. 13, n. 2. La denominazione γάλακτος κύκλος fu conseguenza della credenza che la Via Lattea continuasse in forma di cerchio al di sotto della terra, credenza

Il lessico latino ci dà i nomi [1] : VIA LACTEA, che è il più usato ; GALAXIUS O GALAXEUS, traslitterazione del greco Γαλαξίας, e LACTEUM, traduzione della corrispondente voce greca [2]. Di queste denominazioni, le due ultime vissero sicuramente nel solo uso letterario e scientifico; la prima, VIA LACTEA, può invece essere ritenuta d'uso popolare, essendo in parte una creazione originale dei Romani. Dico in parte, perchè il secondo elemento fu certo derivato dal greco; il primo invece, VIA, non riscontrandosi mai nelle comuni designazioni greche, — per la primitiva semplicità del concetto inclusovi e l'universale diffusione del medesimo, — può rappresentare l'originario nome romano, al quale dai dotti si sarebbe in seguito aggiunta la qualificazione espressa nel nome greco [3].

Continuatori romanzi popolari della denominazione latina VIA LACTEA, nella sua interezza, non ci sono in nessun modo documentati. Se qua e là si trova sulla bocca di gente del popolo quella denominazione tradotta nella lingua o nel dialetto rispettivo e più o meno deformata, ciò è fenomeno individuale e da ascrivere semplicemente alla diffusione indiretta di quel nome, dovuta alle scuole e alla coltura. Se manca la continuazione romanza della denominazione latina, nella sua interezza formale, — quanto al concetto non si potrebbe dire altrettanto. La grandissima maggioranza delle denominazioni romanze, infatti, designa la Via Lattea mediante lo stesso concetto o traslato espresso nel nome latino, cioè come via. Tale concetto è per lo più ulteriormente determinato in vari modi, con qualificazioni, riferimenti a località, attribuzioni a persone, ecc. Non ostante questo, è più che probabile che nella desi-

che non nacque certo spontaneamente nel popolo, ma fu un derivato della speculazione filosofica.

1. Per i nomi latini v. l'articolo del Gundel, citato nella nota precedente, e il paragrafo 4 dell'opera dello stesso : *De stellarum appellatione et religione romana* (Giessen, 1907), pp. 149 [241]-154 [246], dedicato appunto allo studio dei nomi e delle interpretazioni della Via Lattea presso i Romani.

2. Pure traduzioni del greco κύκλος furono i nomi AXIS, CIRCULUS, CIRCUS, ORBIS, usati dagli scrittori dotti, come sinonimi, invece di VIA. Non più di questi, LIMES, PLAGA, — parimenti usati in luogo di VIA, nello stile poetico, — possono essere ascritti alla lingua parlata.

3. Nè a tale supposizione può essere, a mio credere, di serio ostacolo, come vuole il Gundel, il fatto che VIA non abbia per sè alcuna testimonianza prima di Ovidio, e che il luogo di questo, ove occorre quel nome, possa essere stato ispirato da Pindaro.

gnazione romanza della Via Lattea, il concetto di via sia continuazione del latino. Possiamo credere che presso lo stesso popolo romano, la denominazione VIA LACTEA non fosse veramente popolare: il popolo romano designava, sì, la Via Lattea col concetto di via, ma questo era probabilmente determinato con altre espressioni, che non si errerà pensandole del tipo di quelle in uso presso i popoli romanzi. Ammettendo che il concetto di via espresso nelle denominazioni romanze della Via Lattea sia continuazione dell'eguale concetto latino, ci domandiamo fino a che punto, — nel decidere se è da ammettere o no la continuazione d'un concetto, — ha importanza la parola, — formalmente intesa, — per mezzo della quale il concetto si esprime. Tale domanda nasce da ciò che nelle designazioni romanze della Via Lattea, — per il fatto che il concetto di via si riduce a una metafora e che, per conseguenza, il nesso tra nome e cosa designata è precario cioè facilmente soggetto a sciogliersi, — il nome esprimente il concetto di via, non è sempre precisamente « via », cioè il riflesso della parola che nell' uso comune latino appare essere stata specificamente usata nella designazione della Via Lattea, — bensì spesso un'altra voce sinonima, come « strada », « cammino », « route », « drum », ecc.

È evidente che non siamo in tal caso di fronte ad una nuova denominazione romanza : il concetto è sempre quello; mutata è solo la parola per mezzo della quale il concetto si esprime. E tale mutamento significa e rappresenta più che altro un fenomeno lessicale, ove, nel riguardo dei nomi della Via Lattea, non è implicata alcuna modificazione o creazione di concetti. È un fenomeno che interessa, non l'onomasiologia della Via Lattea, ma l'onomasiologia del concetto via, perchè si tratta della storia della diffusione delle voci in questione e della prevalenza dell'una sull'altra nell'uso con significato proprio, laddove, per l'onomasiologia della Via Lattea, esse hanno valore solo quanto alla metafora inclusavi. Quando la metafora permane, la variazione della parola che l'esprime non è che un fenomeno accessorio, di limitata importanza. V'ha pero un limite. Se si può ammettere che la metafora espressa nella denominazione latina si continui inalterata nei riflessi di voci come STRATA, « caminu », *RUPTA, CALLIS, δρόμος, altrettanto non si potrebbe dire quando la Via Lattea viene designata, ad esempio, nel sardo con *carrugadarza* (= strada de carri), nel ticinese con un riflesso di *CALLATA, nel dialetto di Guernesey con *pas*, nel siciliano con *violu*,

nell'abruzzese con *strašina*, anzichè col nome generico di *strada* che pur esiste nel lessico di ciascuno dei citati dialetti. In questi casi si è di fronte ad una specificazione del concetto di strada, cioè ad un ampliamento o ad una riduzione di esso concetto e i nomi accennati equivalgono, — in confronto del nome che designa la strada in genere, — ad accrescitivi e diminutivi del medesimo. Quello che il contadino della Valle di Non esprime con *stradon*, il sardo lo fa sentire con *carrugadarza*, il rumeno con *troian*; quello che il milanese enuncia con *stradęta* e il modicano con *violu*, l'isolano di Guernesey lo pone in evidenza con *pas* [1].

Costituisco il primo gruppo delle denominazioni romanze della Via Lattea con quelle dovute alla diffusione indiretta del nome latino VIA LACTEA, effettuatasi attraverso le scuole o per mezzo della coltura [2]. Di queste denominazioni hanno più propriamente valore

1. Per la storia dei nomi franc. e ital. esprimenti il concetto di via, vedasi: Hochuli, E., *Einige Bezeichnungen für den Begriff Strasse, Weg und Kreuzweg im Romanischen* (Aarau, 1926) (diss. doct. Zürich). Nel contrasto tra i nomi *stradón*, *carrugadarza*, *troian* da una parte e *stradęlá*, *viólu* e *pas* dall'altra si rivela chiaramente che nella concezione della Via Lattea come strada vi sono due tendenze opposte; l'una amplificante, iperbolica per la quale la Via Lattea appare una strada ampia, l'altra deprezzante e per essa la Via Lattea è una piccola strada. La ragione di questo diverso atteggiamento non trova una spiegazione sufficente nella diversa natura del sito ove le popolazioni vivono, per cui si potrebbe credere che chi è avvezzo a strade ampie, veda per ciò stesso la Via Lattea come una strada ampia e chi è costretto a muoversi sempre per strade di campagna o di monte e non ha famigliarità con le strade di grande comunicazione sia spinto per questo medesimo fatto a veder pure come una strada angusta la Via Lattea. Neppure pare giustificare pienamente quell' opposto modo di concepire, — l'ipotesi di una osservazione frammentaria del fenomeno, per cui,—immaginandosi fisso lo sguardo sui tratti più sottili o su quelli di minor densità e splendore, coi margini sfumanti, — si avrebbe maggior convenienza nel paragone della Via Lattea con un sentiero di campagna qua e là interrotto o incerto anzi che in quello con una strada vera e propria, dal tracciato preciso e dai margini ben marcati. La ragione vera del fatto in questione è un secreto della psiche popolare, celata nelle medesime profondità dell'intuizione e del sentimento dove ci rimane nascosto il motivo per cui il sole, da tre popoli, in contrasto coi rimanenti d'Europa, è veduto e chiamato come il « piccolo sole ».

2. A riguardo di nomi della Via Lattea classificabili tra quelli dovuti a diffusione indiretta, le informazioni dei vocabolari sono assai spesso malsicure ed ambigue. Più di quello che accada per i nomi delle altre costellazioni, essi danno per la Via Lattea senz' altro il termine dotto con un tenue involucro dialettale. Ad es. il Mattioli registra per il romagnuolo un *véja* o *vi latea*, lo Zalli, per il piemontese, un *Via latea*, il Patriarchi, per il veneziano e il padovano, *vialatea* ; il Porru e lo

onomasiologico quelle ove si è manifestata l'attività della fantasia dei parlanti alterando la genuina forma del nome dotto fino a dargli un significato nuovo più espressivo per la mentalità del popolo. Nessuna diffusione indiretta si constata per l'altro nome dotto della Via Lattea cioè GALAXIAS e si spiega facilmente con lo scarsissimo uso che di questo nome si fece e si fa anche nel linguaggio letterario scientifico [1].

Nel secondo gruppo pongo i nomi ove la Via Lattea è designata come una strada e nei quali si può credere che continui il concetto del nome latino. In relazione agli attributi aggiunti alla parola via per colorirne l'espressione, distinguiamo diversi sottogruppi. Il

Spano danno per il sardo meridionale *bia de latti*, ecc. Non si errerà di certo ritenendo tutte queste forme pseudo-dialettali come improvvisate traduzioni del nome dotto, senza alcuna relazione con l'uso popolare. Lo stesso è da dire del rumeno *calle de làpte* (Laurianu e Massimu) o *calea laptelui* (Tiktin, H., *Rum.-dtsch. Wb.*, s. *cale*), dell' italiano *Via di latte* (Petrocchi) e del franc. « voie de lait » (Alberti).

Nell' *Atlas linguistique de la France* (31e fasc., fogli 1407a, 1407b), per nove località figura come nome della Via Lattea quello scientifico, più o meno alterato dalla pronuncia dialettale. Basta un' occhiata alla professione delle persone, dalle quali l'Edmont ebbe quei nomi, perchè questi appaiano un fatto individuale, senza alcun significato per il lessico dei rispettivi dialetti.

Devo avvertire, riguardo ai nomi francesi della Via Lattea, che, scrivendo queste pagine, non era a mia conoscenza lo studio di H. Rotzler, *Die Benennungen der Milchstrasse im Französischen*, Erlangen, 1913 (diss. doct. Basel). Ad esso rimando per opportuni complementi e integrazioni a quanto io espongo.

1. Non più che per i travestimenti dialettali del nome dotto, — Via Lattea, — si può credere alla popolarità del nome « Galassia », dato da certi vocabolari come dialettale (ad es. quello siciliano di M. Del Bono, II, 7). Del nome « Galassia », come voce della lingua dotta, si può tutt' al più rilevare il mutamento del genere, dovuto alla desinenza di femminile. Il Mattioli (*Dizion. romagn.*, 347) dà un ital. *galàscia* pel quale non ho trovato in nessun' altra parte conferma e che potrebbe ridursi a un semplice errore tipografico. Un esempio di deformazione del nome Galassia, privo però di carattere popolare, ci è dato da « grassalia », parola artificialmente creata che occorre presso Cecco da Ronchitti (*Dialogo della stella nuova del 1604 in lingua padovana*, Padova, 1605) e nella quale, con la metatesi di due sillabe e l'epentesi di *a*, si è ottenuto l'equivoco umoristico con *grassa*.

Per quanto fuori del campo romanzo, merita di essere ricordato l'uso che in inglese, — naturalmente dalle persone colte, — si fa di « galaxy » in senso figurato, per indicare una riunione di persone o cose bellissime (cfr. A. De R. Lysle, *N. Diz. ingl.-ital.*, Torino, 1913). Così ad un'antologia di poesie liriche, pubblicata nel 1933 a Londra, dalla casa J.M. Dent and Sons, a cura di G. Bullett, si è dato il titolo di « English Galaxy ».

primo di questi, però, lo riservo a quelle designazioni nelle quali la Via Lattea è indicata come « strada » o « via » o altro sinonimo senza ulteriore determinazione. Nel secondo trovano posto i nomi ove la determinazione aggiunta alla voce « via » è una qualificazione fisica esprimente l'ampiezza o la posizione o il colore del fenomeno designato . Il terzo sottogruppo raccoglie in sè i nomi nei quali la specificazione del concetto principale è data dalla funzione della strada. La strada si può considerare dal punto di vista delle località cui essa conduce o da quello delle persone che vi camminano. Sotto entrambi questi rispetti la Via Lattea è concepita come il duplicato d'una strada terrestre, con la funzione, — specialmente nel primo rispetto, — di guidare e orientare chi viaggia lungo la strada terrena. In certi casi però, sia il riferimento a date località che l'attribuzione a date persone o classi di persone ha un significato più che altro decorativo, pensandosi che la località o la persona prescelta a far da predicato, comunichi pure al fenomeno designato la propria grandezza e importanza. — Nella concezione della Via Lattea come strada che conduce a una località e che pertanto è come il riverbero celeste d'una strada terrena, viene naturalmente scelta come meta quella località che per ogni singola popolazione, ha una particolare importanza. Tale particolare importanza è talora determinata da ricordi storici o da tradizioni etniche; per lo più, però, lo è da tradizioni, leggende e avvenimenti religiosi. La località designata per meta della strada rappresentata dalla Via Lattea può essere 1) una città o borgata d'importanza semplicemente profana ; 2) una città d'importanza esclusivamente o prevalentemente (nel concetto popolare) religiosa, come Gerusalemme e Roma; 3) un santuario. In correlazione a tale classificazione possiamo distinguere in questo sottogruppo di denominazioni altrettanti raggruppamenti in sottordine. Scarse sono relativamente le denominazioni che spettano al primo di essi. In compenso due denominazioni, che appartengono l'una al secondo, l'altra al terzo (e come tali connesse a quel grandioso fenomeno della vita religiosa medievale che furono i pellegrinaggi) [1] — sono tra le più diffuse, anche fuori del campo romanzo.

1. Per i pellegrinaggi nel medio evo e le strade d'Italia v. Rajna, P., *Strade, pellegrinaggi ed ospizi nell'Italia del m. e.* in *Atti della Società ital. per il progresso delle scienze*, 1911; Mâle, É., *L'art du moyen âge et les pèlerinages : les routes d'Italie* in *Rev. de Paris*, XXVI, 20 ; Bédier, J., *Les légendes épiques* (Paris, 1908) : *Les chansons de geste et les routes d'Italie.*

Esse sono la «strada di Roma» e la « Via di S. Giacomo di Galizia ». Alla scelta di Roma e di S. Giacomo di Compostella come mete della Via Lattea, insieme con l'importanza religiosa e la fama mondiale, condusse la posizione geografica, per la quale, rispetto alla Francia, all'Italia settentrionale e all' Europa centrale, Roma e S. Giacomo di Galizia [1] si trovano a libeccio, cioè in quella direzione nella quale la Via Lattea appare distendersi in cielo. Onde in tali denominazioni è inerente il concetto che la Via Lattea è come una guida per chi viaggia alla volta della località in esse nominata [2].

1. Sui pellegrinaggi a S Giacomo di Compostella v. Villamil y Castro, J., *La peregrinacion à Santiago de Galicia* in *Revista crit. de historia y liter. españ.-portog. e hisp.-americ.*, II, 4; Lo Parco, F., *Il voto di due gentildonne guasconi a S. Jacopo di Compostella* in *Progr. R. Istit. Nautico di Napoli*, 1914 ; Bédier, J., *La Prise de Pampelune et la route de S. Jacques de Compostelle* in *Mélanges Chabaneau* (Erlangen, 1907), pp. 805-17.

2. A spiegare la denominazione « Via di San Giacomo di Galizia » si è anche ricorso al nome greco-latino della Via Lattea « Galaxias ». Quella cioè non sarebbe che una interpretazione popolare di questo. Già Anton Maria Biscioni in una nota al *Convivio* di Dante (cit. nel *Dizionario bergamasco* del Tiraboschi) notava che « forse diede ansa... la voce Galassia, la quale ha qualche similitudine con la voce Gallizia ». E tale supposizione espressero pure il Filopanti (che a pag. 546 del vol. II del *L'Universo-Lezioni di astronomia* (Bologna, 1877) qualifica la denominazione « Strada di S. Giacomo » « strana confusione della originaria e classica parola *Galaxias* coi pellegrinaggi... al Santuario di Compostella »), — e il Rosa (*Etimologie storiche del dialetto piemontese*, — Torino, 1888; p. 28). Un' opinione consimile si deve trovare espressa anche nella rivista *Mélusine*, II, 151, dal momento che il Gundel (art. nella *Real-Encyclopädie* del Pauly) riferendosi ad essa, afferma che « galaxius, -eus » passò dai Romani nelle lingue romanze. Infine tale opinione si trova in forma esplicitamente affermativa, espressa pure nella *Revue des traditions populaires*, ove a pag. 571 del Vol. XVII (Paris, 1902) si legge : « Quelques-uns de nos paysans wallons la nomment la « vôy sin Djak ». Cette dénomination provient d'une erreur étymologique. Le nom grec de la voie lactée est *Galaxie*. — Les paysans confondant Galaxie avec Galice, pensèrent que le chemin y conduisait. Or la Galice n'est connue que par le pèlerinage de St Jacques. De là serait venu à la voie lactée le nom vulgaire de chemin de St Jacques ». Come è sembrato anche all' autore di queste righe, per poter parlare positivamente di una connessione tra « Via di S. Giacomo di Galizia » e « Galassia », occorre che a questo ultimo nome si riconosca una certa diffusione popolare. Ora che veramente il nome Galassia sia stato famigliare ai contadini della Vallonia, o di quella regione che sarebbe stata il centro di diffusione dell' espressione « Via di S. Giacomo di Galizia », cioè in breve, che il nome Galassia sia stato a un certo tempo e in un certo luogo popolare, mi pare difficile d'ammettere, e in ogni modo, manca di qualsiasi testimonianza. I nomi « Galassia » e « Galizia » non possono essere stati

Simmetricamente alla classificazione stabilita nella precedente categoria, distinguo nel complesso dei nomi, ove il concetto della Via Lattea come strada è determinato dalle persone che la percorrono, altrettanti aggruppamenti a seconda della qualità delle persone. Anzi tutto distinguo i nomi ove la Via Lattea è fatta attribuzione di singoli individui da quelli ove lo è di classi di persone e ulterior-

messi in relazione che da una persona dotta. In tal caso non si potrebbe pensare che all' autore della Vita di Carlo Magno e di Orlando, lo pseudo-Turpino, nella cui opera si trova per la prima volta la Via Lattea additata come la strada che indica il cammino alla volta della Galizia. Il luogo dove si parla di ciò, narra che Carlo Magno, scoprendo nei cieli quella via di stelle che può condurre dal mar di Frisia alla Galizia, preoccupato e agitato, si vide d'improvviso a fianco un bel cavaliere : « Che desideri, figlio mio ? — Olà, sire, chi sei tu ? » esclama Carlomagno. « Sono Giacomo l'apostolo, il cui corpo è nascosto in fondo alla Galizia oppressa. Strappami alle mani dei Moabiti. Questa via di stelle che tu vedi nei cieli ti indica la strada da seguire col tuo grande esercito... » (Douhet, *Dict. des légendes du christianisme* (Paris, 1855), coll. 658-659 : Jacques (Saint) ; cfr. *Zeitschrift für rom. Philologie*, I, p. 264-5).

Questa leggenda non rimase confinata nella letteratura, sopravvivendo ancora ai nostri giorni nella Provenza, ove si crede che sia stato « San Giacomo di Galizia a tracciare quella strada pel cielo per mostrare la direzione del cammino dalla Francia in Spagna al prode Carlo Magno, quando faceva la guerra ai Saraceni » (v. Daudet, A., *Lettres de mon moulin : Les étoiles* ; cfr. Sébillot, *Folk-Lore de la France*, Paris, 1904, I, 35). Il racconto dello pseudo-Turpino è per noi il più antico documento, in cui la Via Lattea sia designata come la strada che guida al santuario di S. Giacomo di Compostella. Che esso sia da ritenere altresì per il punto di origine e di formazione del nome « Via di San Giacomo », dato alla Via Lattea, non v'è nulla che ci obblighi a crederlo, come pure nulla c'è che ci possa far credere che quel racconto e la relazione in esso stabilita tra Via Lattea e via che conduce al santuario di Galizia, sia stata all'autore di esso suggerita proprio dal nome « Galaxia ». Assai più probabile mi appare l'inverso : che cioè quel racconto sia stato ispirato dal nome già diffuso presso il popolo di « Via di S. Giacomo », designante la Via Lattea. Si sa infatti che la prima parte del libro dello Pseudo-Turpino fu scritta con la tendenza di rappresentare la spedizione di Carlo Magno in Ispagna appunto come un pellegrinaggio a San Giacomo di Compostella (Paris, G., *Histoire poétique de Charlemagne*, Paris, 1906, p. 259). L'uso dei pellegrinaggi al Santuario di S. Giacomo rimonta a un' antichità ben maggiore di quella che si possa assegnare al racconto dello pseudo-Turpino ; i pellegrinaggi cominciarono assai prima del secolo X e raggiungero il massimo della loro frequenza e popolarità nel XII secolo ; la Cronaca delle spedizione di Carlo Magno in Spagna risulta essere stata scritta intorno al 1150, cioè quando i pellegrinaggi erano vicini a raggiungere il massimo della loro diffusione e frequenza. Nell' XI secolo si costruì per i pellegrini una comoda strada e si costrussero ospizi da entrambe le parti dei Pirenei fin nell' interno della Francia e verso la Germania.

mente raggruppo a seconda che le persone designate sono personaggi significanti nella storia profana o nella leggenda o nella tradizione religiosa ; sono cioè eroi o santi. Nelle denominazioni, ove la Via Lattea è attribuita a una classe di persone, il concetto sottinteso è quello dell' orientamento e della direzione. Per tali denominazioni non è però sempre facile nè possibile stabilire se v'è o no ispirazione

Anche i pellegrini italiani diretti al Santuario di S. Giacomo, — benchè la via più consueta e più breve fosse quella di andar per mare fino a Barcellona, — facevano spesso l'intero viaggio per terra, cioè passavano per la Provenza (Nîmes, Tolosa). V. *Giorn. stor. d. lett. ital.*, XXIV, 207.

La via che i pellegrini percorrevano recandosi al santuario di Compostella e che per ciascun gruppo, proveniente dalla Francia o dall' Italia doveva essere generalmente la medesima, dovette ben presto ricevere il nome di « via di S. Giacomo ». Una « via di S. Giacomo » si trova in fatti menzionata accanto alla « via regia » nei documenti 184 e 185 dell' anno 1051, presso il Lacomblet (cit. dal Grimm, *Deutsche Mythologie*, IV).

Così nella canzone popolare « la Pernette », il verso 13° « Au chemin de Saint-Jacques enterrez-nous tous deux », allude a una tale via, che era la maggiore e la più frequentata. Nel medio evo, poi, per la grande popolarità di S. Giacomo di Compostella, le strade della Francia meridionale che andavano verso la Spagna erano dette « strade di San Giacomo » (*Romania*, 1891, p. 106). Ed anche il proverbio spagnolo : « camino de Santiago, tanto anda el coxo como el sano » (*Jahrbuch für rom. und engl. Litteratur*, II, 70) prova l'esistenza d'una strada detta di S. Giacomo.

Data una via terrestre, denominata « Via di S. Giacomo », l'assimilazione della Via Lattea a una tale via e la designazione di essa col medesimo nome divengono un fatto più che naturale, quasi inevitabile, ove si pensi che la maggior parte dei nomi popolari delle stelle risultano dalla proiezione, per così dire, nel cielo della forma d'una cosa terrestre. La popolarità dei pellegrinaggi a S. Giacomo di Compostella e la direzione della Via Lattea in accordo col punto cardinale nel quale quel santuario si trova rispetto alle popolazioni dell' Europa centrale, possono essere ritenuti i soli motivi che diedero luogo alla denominazione di cui parliamo. Così fra Giovanni da Serravalle in una nota dantesca, tradotta da I. Del Lungo (*Dal secolo e dal poema di Dante*, p. 30), parlando della « casa di Galizia » (Dante, *Vita Nuova*, 41) dice : « a quel santo luogo, verso il quale la Via Lattea su dal cielo fa scorta ai pellegrini ». La supposizione che il nome della Via Lattea, del quale discorriamo, sia dovuto alla somiglianza e alla conseguente possibilità di reciproca attrazione tra i termini « Galizia » e « Galassia », è inoltre resa poco probabile dal fatto che troppo raramente in quella designazione, ha parte il nome « Galizia ». Se essa designazione veramente derivasse da « Galassia », mi pare che il termine « Galizia », che di quella derivazione sarebbe l'origine prima e la causa principale, dovrebbe con assai maggior frequenza di quello che si constata, far parte della designazione « Via di S. Giacomo ». Ora è quasi solo nelle denominazioni italiane che si nomina anche la Galizia ; tutte le altre dicono semplicemente « Via di

religiosa. Il nome, per sè, non dice talora nulla (ad es. *dromul robilor*) e, d'altra parte, se anche il sentimento religioso traspare nel nome (ad es. in *strada dei pellegrini*), non si può bene stabilire se alla scelta del predicato indusse propriamente il sentimento religioso o qualche altro concetto, vale a dire, — nell'esempio citato, — se col riferimento dei pellegrini si esprime il pensiero di via grande e frequentata o di via sacra, percorsa cioè da turbe che compiono un atto di divozione. Dove la distinzione tra predicati ispirati dal sentimento religioso e predicati di carattere semplicemente storico è possibile senza dubbi, è nei nomi della Via Lattea ove questa è riferita a singole persone, perchè qui non si ha che da una parte il ricordo d'un personaggio storico, dall' altra immagini o concetti ispirati dalla fede o reminiscenze dei libri sacri e della coltura religiosa. In queste denominazioni il concetto dell' orientamento non traspare che raramente. Si constata altresì, a proposito di queste denominazioni, come per i popoli neolatini dell' Europa occidentale — di fronte ai Rumeni e ad altri popoli europei, — le tradizioni etniche e i ricordi storici non hanno suggerito nulla. Nè le invasioni barbariche ripetutesi tante volte nè la comparsa di figure storiche di grande importanza e d'innegabile fascino personale — (basterebbe

S. Giacomo ». La ragione di ciò è ovvia. Fuori della Spagna, i pellegrinaggi al santuario di Compostella avevano la loro maggiore diffusione e popolarità in Francia ; in Italia le turbe dei pellegrini avevano Roma che le traeva a sè. Ciò è provato altresì dalla mancanza di canti italiani di pellegrinanti a Compostella, mentre si possiede un'intera letteratura santiaghista per la Francia, la Germania e l'Inghilterra (v. *Giorn. st. d. lett. it.*, *l. c.* e Brambilla, E., *Il diverso pellegrinaggio a San Jacopo di Guido Cavalcanti e di Dante Alighieri*, Teramo, 1899, p. 18, n. 1). In relazione a ciò, il nome della Via Lattea come Via di S. Giacomo, è diffusissimo in Francia, ove si può dire che sia il nome nazionale. In Italia lo si riscontra piú che altrove al confine con la Francia, cioè in Piemonte, e manca completamente nel Veneto, nella Romagna, nella Toscana, ecc. Dato questo stato di cose, è naturale che, dove il santuario godeva fama minore, si sentisse il bisogno nel parlarne, d'una maggiore precisione e quindi si facesse anche il nome della regione ove il santuario si trovava. In Francia, e specialmente nella parte meridionale, bastava dire « a San Giacomo » perchè tutti corressero subito col pensiero al santuario di Compostella ; in Italia bisognava invece dire : « a San Giacomo di Galizia », perchè i parlanti s'intendessero. Che si sia detto « Galizia » anzichè « Spagna » o « Compostella », non prova che in tal nome fosse come l'eco di « Galassia », giacchè « Galizia » è messo accanto a « San Giacomo » anche quando non si parla della Via Lattea (cfr. le similitudini abruzzesi : « pare ch' arevi de San Giacume de Galizïe », « pare la porte de San Giacume de Halizïe », Finamore, *Voc.*).

ricordare quella di Carlo Magno), — hanno lasciato traccia di sè nelle denominazioni della Via Lattea, a differenza di ciò che avvenne presso i Rumeni, ove in tali denominazioni è ancora un riverbero della figura di Traiano e risuona ancora l'eco dolorosa delle deportazioni che quelli subirono per opera dell' imperatore romano, o d'altri conquistatori. Per i popoli dell' Europa occidentale la Sacra Scrittura e le leggende dei santi o, in generale, il sentimento religioso hanno fornito quasi esclusivamente i motivi per l'ulteriore determinazione del concetto di strada nei nomi della Via Lattea. All' uno e all' altro di questi gruppi si lasciano aggregare quelle denominazioni ove la località designata o le persone che fan da predicato, appartengono al trascendente, sono cioè, rispettivamente, la regione dell' eterna beatitudine e la divinità o le anime beate. Alle credenze espresse in queste denominazioni (« Via del paradiso, — del buon Dio, — della Madonna assunta al cielo, — delle anime, — degli innocenti ») si potrebbero trovare antecedenti nelle analoghe interpretazioni del paganesimo classico. I Greci e, sull' orme loro, i Romani vedevano nella Via Lattea la strada nella quale gli dei si movevano nel cielo e, — secondo un' interpretazione posteriore, — per la quale essi anche scendevano dal cielo in terra e dalla terra risalivano al cielo [1]. E vi vedevano pure la strada percorsa dalle anime che, — lasciato il carcere corporeo, — risalivano agli spazi celesti (donde erano scese ad incarnarsi) per raggiungere la luce divina e per sempre in essa dimorare ; oppure la stessa dimora delle anime [2]. Stabilire un rapporto di dipendenza delle credenze dei popoli romanzi dalle greco-romane, è impossible, non soccorrendo la testimonianza delle parole (per le quali sole sarebbe possibile di penetrare l'intima connessione) e tutto riducendosi a somiglianze esteriori. Ad ogni modo è un fatto che non v'è punto bisogno del precedente classico per spiegare le credenze romanze. Numerosissimi sono i popoli non romanzi i quali pure vedono nella Via Lattea la strada che conduce all'oltretomba e per la quale si muove la divinità [3].

1. Le testimonianze di questa interpretazione sono date da Ovidio (*Metamorph.*, I, 168 sgg.), Marciano Cappella (I, 97) e Claudiano (XXXVIII, 231).

2. V. per le testimonianze e lo sviluppo di tale dottrina, oltre che i citati luoghi del Gundel, Cumont, F., *Les religions orientales dans le paganisme romain*, 2e éd. (Paris, 1909), p. 186, pp. 415-416, n. 25 ; Gruppe, O., *Griech. Mythologie und Religionsgeschichte* (München, 1906), II Bd., p. 1035, 1037.

3. V. presso il Gundel la citazione delle fonti in proposito. I popoli pei quali

Consimili interpretazioni, — data la situazione della Via Lattea, — sono più che mai spontanee ed è assai verisimile che i popoli neolatini vi sieno pervenuti per proprio conto, indipendentemente dalle analoghe credenze dei Romani. Pongo, dunque, queste denominazioni insieme a tutte le altre, basate sulla metafora della strada e nelle quali l'ulteriore determinazione di quell'immagine è riconosciuta da attribuire alla fantasia creatrice romanza. Al gruppo delle denominazioni in cui la Via Lattea è riferita alla divinità, aggiungo anche alcune interpretazioni della Via Lattea che, benchè non sieno espresse in vere e proprie denominazioni, ma solo si esprimano per mezzo di frasi, devono tuttavia essere tenute in conto, sia perchè la denominazione, — se non esplicita, — esiste in esse implicita e per così dire allo stato potenziale, onde hanno un sostanziale valore onomasiologico; sia perchè il concetto, — che ulteriormente determina l'immagine della strada, — ha una particolare importanza. Secondo tali interpretazioni (che si riscontrano nel Friuli, negli Abruzzi e nella Sicilia), la Via Lattea è ritenuta la strada (o scala) della Madonna ed il suo colore bianchiccio è attribuito ad alcune gocce di latte cadutevi dal seno della medesima nell' allattare Gesù. Si sarebbe tentati di mettere in rapporto tale concezione col noto mito greco, sorto nel IV secolo, quando, a spiegazione del nome della Via Lattea divenuto oscuro, si immaginò che la bianca striscia tracciata pel cielo fosse del latte sparso da Era in occasione dell'allattamento di Eracle. Che ciò sia possibile, cioè che nella accennata interpretazione romanza sia da vedere una sopravvivenza del mito greco, con le giustificabili sostituzioni di Maria ad Era e di Gesù ad Eracle [1], non mi sembra probabile, malgrado l'apparenza favorevole e ciò per il fatto che il mito greco non ci risulta in alcun modo divenuto una leggenda diffusa nel popolo romano [2] e, senza di

la Via Lattea è strada degli dei o delle anime, sono gli Ungheresi, i Lituani, gli Indiani, gli Australiani, ecc. (lituano *paukszcziù kelas* « cammino degli uccelli, cioè delle anime », Pictet).

1. Così l'Ostermann spiega la designazione friulana dicendo : « È credenza d'origine pagana ed il popolo nostro non ha trovato difficoltà a sostituire Maria Vergine e Gesù Bambino a Giunone ed Ercole » (*In Alto*, I, p. 39). Intorno al mito greco v. Gundel nel cit. articolo dell' Enciclopedia Pauly-Wissowa.

2. Nella letteratura latina non si trovano cenni di quel mito. L'unica traccia che se ne abbia in territorio italico è la rappresentazione conservataci su due specchi etruschi, ove Eracle lattante è figurato come un uomo adulto ; v. Roscher, W. H., *Ausführl. Lexicon d. griech. und röm. Mythologie*, II, 2 (Leipzig, 1886-1890), col.

una tale diffusione e della successiva trasmissione alle popolazioni romanze, mancando il fondamento di fatto per stabilire quella derivazione.

Il terzo gruppo risulta di due denominazioni le quali, includendo un concetto che non è quello della strada, si differenziano dalle denominazioni del secondo gruppo e non essendo originali creazioni romanze, non possono ascriversi al quarto gruppo. Queste denominazioni sono : la « valle di Giosafatte » e la « scala di Giacobbe ».

2222 ; Daremberg, Ch. e Saglio, E., *Dictionnaire des antiquités grecques et rom.*, tome III, 1e partie (Paris, 1899), p. 83 ; Friedländer, P., *Herakles*, nelle *Philologische Untersuchungen* edite da A. Kiessling e U. von Willamowitz-Moellendorf, Fasc. XIX (Berlin, 1907), p. 164, n. 3. Nello studio del Friedländer si ricorda la leggenda di S. Bernado cui la Madonna, dal quadro ove il santo la pregava, avrebbe stillato tre gocce del suo latte, in segno della propria predilezione e per desiderio di mostrarglisi madre. Tale leggenda costituisce, secondo il Friedländer, un analogia al mito di Eracle. Secondo me é un' analogia fortuita, a spiegar la quale non occorre supporre una derivazione dal mito greco. Come parimente nulla ha a che fare col mito greco quel racconto popolare rumeno nel quale la Via Lattea è spiegata come una chiazza di latte, che si sarebbe sparso dal seno di una madre salita al cielo in cerca del suo bambino, rapitole da un avvoltoio. J. Otescu, che ci ha conservato questo racconto (*Credinţele ţaranulini Román despre cer şi stele* in *Analele Academiei Române*, serie II, t. XXIX (1906-07), p. 474), dice di averlo appreso dalla propria madre e di non averlo poi più sentito da nessuna altra persona. Probabilmente non si tratta di una leggenda diffusa nel popolo, ma di un' improvvisazione della madre dell'Otescu, desiderosa di soddisfare l'infantile curiosità di lui dando un senso al nome dotto della Via Lattea. Così il racconto rumeno, dimostrando che la interpretazione della Via Lattea come latte sparso può presentarsi spontaneamente alla fantasia, ci conferma nella credenza che le ricordate concezioni della immensa nebulosa come strada macchiata del latte sparso dalla Madonna sono indipendenti dal mito greco dell' allattamento di Eracle da parte di Era. In tale credenza ci conferma, al pari dell' accennato racconto, una leggenda, pure rumena, e che si può dire cosmografica, dando conto delle maggiori costellazioni : secondo tale leggenda, la Via Lattea sarebbe formata da latte versato da un pastore, che, imbattutosi nel diavolo, percorrendo il cielo, gettò da sè, per non aver impacci nella lotta, il bastone sul quale portava due secchi di latte, onde questo andò rovesciato (Otescu, *l. c.*, p. 471). Serve pure a confermarci nella esposta credenza il fatto che i Danesi (popolo pel quale è difficile ammettere in proposito una derivazione dai Greci o dai Romani) credono pure la Via Lattea formata di latte e che a Ramsloh nel Saterland la medesima sia chiamata *molkstråle*, cioè « spruzzo di latte » (Schwartz, W., *Sonne, Mond und Sterne*, Berlin, 1864, p. 9, 280). Del resto è noto che lo stesso nome classico greco nacque per un' intuizione popolare nella quale l'immagine del latte fu suggerita, indipendentemente da ogni mito, dalla semplice apparenza del fenomeno celeste. Cfr. Pictet, *o.* e *l. cc.* ; Schwartz, W., *Der Ursprung der Mythologie* (Berlin, 1860), p. 22 sg.

Come ognun vede, sono due reminiscenze bibliche. Alla scelta della prima dovette dar luogo, — piuttosto che l'agglomerato delle stelle come rappresentazione di un affollamento di persone, — non essendo possibile all' occhio nudo di percepire le singole stelle costituenti la nebulosa della Via Lattea, — una credenza affine a quella di certe popolazioni rumene, che pongono nella Via Lattea la strada percorsa dalle anime che vanno al giudizio finale. Per questo la denominazione « Valle di Giosafatte » rientra nella categoria di quelle basate sul concetto della Via Lattea come luogo del transito delle anime. Lo stesso dicasi della espressione « Scala di Giacobbe » la quale, derivata dal passo biblico *Genesi*, XXVIII, 12, fu applicata alla « Via Lattea » solo in seguito alla concezione di questa come luogo di passaggio delle anime ascendenti al cielo. La denominazione « Scala di Giacobbe » è poco diffusa e si è conservata integra in pochissimi luoghi : per lo più ebbe il nome del patriarca cui s'intitola sostituito da quello dell'apostolo, il cui santuario di Compostella diede luogo ad una delle più diffuse denominazioni della Via Lattea : talchè « Scala di S. Giacomo di Galizia » è certo da considerarsi come una contaminazione di « Scala di Giacobbe » con « Strada di Galizia » [1]. Anche « Scala del Paradiso », più che una metafora originale, suggerita dall'aspetto della Via Lattea, è da ritenersi per un'espressione derivata dalla locuzione biblica.

Il quarto gruppo è formato dalle concezioni nuove, genuinamente romanze della Via Lattea; e tali sono: la striscia, la curva, il ponte, il vento. Le prime due furono suggerite dalla semplice percezione della figura del fenomeno e sono d'origine prettamente naturalistica [2]. Tale è pure l'ultima; ma all'assimilazione della bianca striscia

1. Nella concezione della Via Lattea come scala entrò inoltre il ricordo delle scale sante, essendo appunto la Via Lattea, — come scala, — concepita con quella finalità che è propria delle scale sante, cioè di facilitare con la fatica e i dolori che costano salendole — grazie alle indulgenze e ai meriti che procacciano, — l'acquisto del Paradiso. Infatti per il popolo siciliano, nella Via Lattea, che è il cammino dell'eternità e il sentiero che le anime devono percorrere avviandosi alla seconda vita —, si trovano gli strumenti dolorosi della purificazione : « Essa è fatta di coltelli, pugnali, chiodi, spine e l'anima del defunto deve salire per essa in una sola notte, se si muore di notte o in un sol giorno se si muore di giorno » (Pitrè, in *Arch. d. trad. pop.*, IV, 534).

2. È strano che non solo alle popolazioni romanze, ma neppure alle germaniche, alle slave ed altre d'Europa, — per quello che a me consta, — si sia presentato per la Via Lattea il paragone così appropriato del fiume. Anche all'antichità

attraversante il cielo al vento, non si pervenne probabilmente che attraverso a quella più ovvia tra le nubi e il vento. Le nubi, con la loro disposizione e il loro movimento, indicano infatti la direzione delle correnti aeree ; e la Via Lattea può dalla fantasia popolare essere concepita come una nube di particolare natura, per la quale si manifesta una certa corrente aerea [1]. Tale concezione della Via

classica greco-romana tale metafora non sembra essere stata conosciuta, non bastando a provare il contrario che Giuliano (orat. V, p. 214, 10 H) abbia identificato la Via Lattea col fiume Gallos e che in Marciano Cappella (II, 207), in Plinio (*Nat. hist.*, XVIII, 280), in Claudiano (XXVIII, 173) si trovi la similitudine del fiume applicata alla Via Lattea, non potendosi vedere nei luoghi citati le tracce di una tradizione popolare. Di origine popolare — la metafora del fiume usata come designazione della Via Lattea si riscontra in Europa presso i soli Greci moderni (v. Politis, Μελεταί περὶ τοῦ βίου καὶ τῆς γλώσσης τοῦ ἑλληνικοῦ λάου, II, 822 sg.). Fuori d'Europa é diffusa presso gli Arabi, gli Egiziani, gli Australiani (Ratzel, F., *Völkerkunde*, II, 89), gli Indiani, « akâch Gangâ » = Gange celeste (*Rev. d. trad. pop.*, XXI, 1906, p. 381), i Giapponesi (*Rev. d. trad. pop.*, XI, 1896, p. 576) e i Cinesi *t'iènn-'ho* = « del cielo fiume » (Imbault-Huart, C., *Manuel pratique de la langue chinoise parlée*, Hongkong-Paris, 1892, p. 189. Cfr. *tchang-ho* « fiume lungo », o *sang-ho* « fiume stellato », *Rev. d. trad. pop.*, XII, 1897, p. 627). V. altre fonti in proposito presso il Gundel. Per i Persiani, la Via Lattea è a dirittura un mare fissato nell'aria, e dal quale non cade nessuna goccia (Cronaca di Tabari, cit. in *Mélusine* , III, 1886-87, c. 71).

1. A prova della spontaneità della similitudine della nube applicata alla Via Lattea, basta ricordare il nome scientifico di « nebulosa » o « nebula » dato a quella classe di ammassi stellari cui la Via Lattea appartiene e l'uso che di quella similitudine si trova fatto nelle descrizioni, anche puramente scientifiche, del fenomeno in parola. Così ad es. il Flammarion (*Astronomie populaire*, Paris, 1885, p. 805-806) usa le espressioni « arche nuageuse, esquisse nuageuse » ; e il Filopanti (*L'Universo...*, Vol. II, Bologna, 1877, p. 546) scrive : « La Via Lattea presenta in una notte serena l'aspetto cui avrebbe di giorno un candido lunghissimo e stretto cirro, o nuvola trasparente, la quale attraversasse tutto il cielo ». Puó pure servire di prova l'espressione « nube di Magellano « applicata ad un certo tratto della Via Lattea. Cfr. inoltre i seguenti passi : « lacteus orbis, quod albis nubibus denotetur circuitus eius » (*Schol. Germ.*, pag. 104, 2 B, cit. dal Gundel), « Galaxias lacteus ille candor veluti albicantis nubis... » (Galileo, *Nuncius sidereus*) e « ... La galassia tutta lastricata di minute stelle, che tengono la sembianza d'una rarissima nube...» (Applauso V alla Beata Sita vergine, di un oratore sacro del Seicento). La similitudine della nube appare tanto più appropriata, quando la si pensi suggerita, non tanto dalla intera nebulosa in tutta la sua estensione, quanto da quei tratti di essa che appaiono, secondo l'espressione del Flammarion « vello cardato dai venti del cielo » ; metafora che ci ricorda quella della « matassa di capelli », « djûntin », attraverso la quale i Somali denominano la Via Lattea (*Rev. des trad. pop.*, XV, 1900, p. 657).

Lattea si esprime o col nome generico di « vento » (nel Bergamasco) o con quello di un particolare vento, la tramontana (nella Valtellina e nel Trentino). Della concezione della Via Lattea come ponte, poichè la si ha inviluppata in un concetto di ispirazione religiosa, — secondo il quale si tratterrebbe del ponte di passaggio delle anime o della Madonna —, rimane dubbio se al termine « ponte » sia da attribuire il significato proprio, cioè se il parlante realmente veda nella Via Lattea la figura d'un gigantesco ponte, o se invece non si tratti che di una locuzione della fraseologia mistica, nel qual caso la parola « ponte » non sarebbe più espressione d'una metafora direttamente suggerita dalla Via Lattea, ma si ridurrebbe ad un tropo d'ispirazione religiosa, formante un tutto inseparabile con la frase nella quale ci viene documentato. Nel caso che la parola « ponte » racchiudesse veramente una metafora ispirata dalla Via Lattea, questa designazione sarebbe preziosa, essendo l'unica che esprima per via di metafora quella particolarità dell' aspetto della Via Lattea che è la curva [1].

Un quinto gruppo di denominazioni è costituito da quelle che non si possono attribuire totalmente all'attività fantastica dei popoli romanzi, ma appaiono importate nella Romania da popolazioni finitime d'altra razza. In più punti della Francia settentrionale (e precisamente al confine del Belgio e del Lussemburgo) la Via Lattea è concepita e denominata come un albero; il quale albero poi è attribuito, per il solito processo fantastico, a personaggi della storia sacra e precisamente dell'antico testamento. Teoricamente l'origine dell'assimilazione della Via Lattea a un albero è in fondo la medesima accennata per l'assimilazione di essa al vento, essendo sempre in atto il concetto di strada del vento ; solo che, invece di esprimere tale concetto designando la Via Lattea come manifestazione del vento, lo si esprime designando la medesima col nome di quel fenomeno meteorico pel quale si manifesta visibilmente il vento e al quale più facilmente la Via Lattea si lascia paragonare, vale a dire la nube. L'*albero* non è infatti che una designazione metaforica di nube. Per la sostanza del concetto, dunque, la designazione della Via Lattea come nuvola potrebbe anche essere attribuita alla fanta-

1. Per la spontaneità e la appropriatezza d'una tale similitudine, merita di essere citato il seguente passo del Filopanti (*o. c.*), riferentesi alla Via Lattea : « come immenso ponte [posante] sulla faccia della terra da un punto dell'orizzonte all'altro punto opposto ».

sia creatrice dei popoli romanzi ; ma il modo dell'espressione, cioè la metafora scelta, ci obbliga a ritenere quella designazione un accatto da popoli non romanzi e precisamente, nel caso nostro, dai Germani [1]. Di questi infatti è propria l'espressione « albero del tempo » o « del vento » (« Wetterbaum », « Windbaum » [« Windwurzel »]) per designare certe forme di nuvole, cioè precisamente i cirri, quelle nubi sottili, altissime, di color bianco lucente, e di forma allungata che appaiono come striature. La Via Lattea fu assimilata ad una tale nuvola e coi vari nomi della medesima designata [2]. Le popolazioni romanze hanno preso a prestito dai Germani la metafora dell'albero come designazione della Via Lattea, ma, è probabile, senza insieme prelevare il concetto meteorologico, cioè senza avvertire che l' « albero » non era che metafora secondaria rispetto alla Via Lattea, essendo in primo luogo metafora della nuvola. Infatti presso i popoli romanzi l'espressione « albero » non è di solito accompagnata dalle parole « tempo » o « vento » ; invece di tali riferimenti presi dal mondo naturale, si attinsero dalla Sacra Scrittura nomi di personaggi cui intitolare l'albero. Solo in una località l'expressione tedesca si trasferì nella sua integrità, senza nulla perdere e nulla aggiungersi (« Windwurzel » = « pied de vent ») [3].

1. Circa l'origine prima di tale metafora e le relazioni sue con l'albero celeste delle antiche credenze cosmogoniche indoeuropee, vedasi Schwartz, W., *Sonne, Mond und Sterne*, p. 50 sgg.

2. Nel Harz la Via Lattea è chiamata infatti « Wetterbaum » a Nüxei, e « Windstrek » a Kirchdorf (Kuhn, *Sagen, Gebräuche u. Märchen aus den Westphalen*, Leipzig, 1859, p. 265).

3. Più comunemente « pied-de-vent » nel linguaggio marinaresco designa quello squarcio nelle nubi e quindi quell'intervallo di luce prodotto dal vento al finir d'una tempesta e denotante il punto in cui il vento stesso s'è messo o si metterà ben presto in moto. Onde il Littré definisce « pied-de-vent » senz'altro « la direction dans laquelle il souffle ». È il fenomeno stesso che, considerato solo nella sua manifestazione luminosa, è chiamato all'Elba *chiaranzana*, nel Veneto *schiaria*, in Toscana *chiarore* (franc. « éclaircie », ted. « Blink »). Potrebbe perciò darsi che la Via Lattea sia chiamata « pied-de-vent », in quanto viene trovata somigliante, — con la sua vasta luminosità spiccante sullo sfondo oscuro del cielo notturno, — appunto al chiarore che si manifesta nelle accennate circostanze allo estremo limite d'un cielo nero di nuvole. A tale proposito è interessante il riscontro che offre questo passo di Giovanni Villani (8, 109, I) : « Che è per me' ivi un gran chiarore, che si vede molto quando è sereno..., quel chiarore non è per altro, se non perchè quivi ha mille milia stelle fitte e minute ».

Un' altra concezione della Via Lattea, che si può ritenere importata nel territorio romanzo da popoli d'altra razza, è quella che fa di essa una « Via sparsa di paglia » e precisamente sparsa da un ladro, che rubò della paglia e ne seminò fuggendo il cammino percorso [1]. Questa concezione è propria dei popoli orientali : Slavi, Turchi, Armeni, Arabi, Persiani, Siri, Egiziani, ecc. [2], presso i quali appunto i sentieri sono solitamente sparsi di paglia caduta dalle reti in cui viene trasportata. Nel territorio romanzo tale concezione mi risulta per la Rumenia e la Sardegna ; a quella probabilmente pervenne o dagli Slavi o dai Turchi confinanti, a questa dagli Arabi che, come è noto, dominarono nell'isola.

L'ultimo gruppo comprende i nomi che si applicano alla Via Lattea per spostamento, cioè quei nomi che si ha motivo di credere designassero in origine un'altra costellazione e solo per successiva confusione dei nomi, siano stati riferiti alla Via Lattea.

A riguardo del fenomeno dello spostamento nel particolare caso della Via Lattea giova premettere che non è necessario supporre, — anche tenuto conto della superficialità in genere dell'osservazione popolare, — che realmente, ove tale spostamento si riscontra, la Via Lattea venga scambiata con un'altra costellazione. Per la singolarità della forma e la grandiosità delle proporzioni, la Via Lattea è un fenomeno unico e, una volta osservata, s'imprime così nella mente da essere inverosimile possa venir confusa con un altro gruppo di stelle. Si deve quindi pensare che lo spostamento si riduca al solo scambio dei nomi, cioè che, venendo meno la conoscenza di quella costellazione cui il nome propriamente appartiene, questo nome venga applicato alla Via Lattea. È però da aggiungere che, d'altronde, la costellazione, — la quale in tre dei quattro casi di spostamento da me raccolti, presta il proprio nome alla Via Lattea, — è anche quella che più d'ogni altra, — prescindendo dal carattere

1. Questa denominazione si trova anche nella letteratura greca : in Filone la Via Lattea è detta il giro percorso dal ladro di paglia che fugge. Come già fu rilevato dal Hiller (*Eratosth. carm. rel.*, 48) non si tratta di un racconto di Eratostene, bensì di un'aggiunta dell'interprete armeno (Bergk, *Jahrb. f. Philol.*, 1860, 412). V. il citato articolo del Gundel nella *Real-Encyklopädie* del Pauly (nuova edizione).

2. Grimm (*o. c.*, I, p. 296) : siriaco « schevil tevuo », via della paglia ; ebr. « netibat theben », sentiero della paglia ; pers. « rah hah keshan », via del portatore di strame. Cfr. *Mélusine*, III, 1886-87, c. 71 « chemin des porteurs de paille » nella Cronaca di Tabari, trad. Zotenberg, I, p. 25.

della grandezza, — ha somiglianze con la Via Lattea ; per cui il suo nome, — quando dell'immagine contenutavi si tenga conto di certi aspetti e altri si trascurino, — può anche apparire conveniente alla Via Lattea, ritraendo di questa alcuni particolari caratteri che essa ha in comune con l'altra costellazione. Questa è il gruppo detto delle Pleiadi che è, come noto, un ammasso di sette piccole stelle, di aspetto tale da poter essere chiamato una « Via Lattea » in piccolo. È l'unica costellazione che, prescindendo dalla grandezza dell'insieme, — può per i rimanenti caratteri, — e prima di tutto per l'agglomerato delle stelle onde è composta, — essere paragonata alla Via Lattea [1].

Nel gruppo dei nomi della Via Lattea per spostamento si possono distinguere due sottogruppi : il primo costituito da due denominazioni che —, per contenere oltre al fenomeno dello spostamento, quello della contaminazione, cioè risultando del nome di una costellazione unito a quello (ridotto alla metà) della Via Lattea, — rappresentano una transizione dalle denominazioni dirette e proprie agli spostamenti ; il secondo sottogruppo composto dei nomi di altre costellazioni passati senz'altro a denominare la Via Lattea. Le denominazioni del primo sottogruppo appartengono alla Francia e sono : « la poulerie Saint Jacques » e « le char Saint Jacques ». Non v'ha dubbio che in « poulerie » e in « char » sia da vedere, rispettivamente il nome delle Pleiadi e quello dell'Orsa Maggiore e in « Saint Jacques » un residuo della denominazione della Via Lattea (« *chemin de Saint Jacques* »). Il trasferimento del nome dall'Orsa

1. Dagli Yorouba la Via Lattea è chiamata il « gruppo dei pulcini » (*Rev. d. trad. pop.*, XI, 1896, p. 576) cioè con l'immagine che le popolazioni romanze e in genere europee, applicano alle Pleiadi e che in certe località si trova per spostamento trasferita alla Via Lattea. Occorre però dire che quella denominazione presso gli Yorouba ha un valore affatto diverso trattandosi che quel popolo vede tutte le stelle come pulcini, tra i quali la luna è la chioccia. In Australia le stirpi Encounterbai designano la Via Lattea come una fila di capanne e pretendono di scorgervi chiaramente i mucchi di cenere e il fumo che sale (Ratzel, F., *Völkerkunde*, II Bd., Leipzig und Wien, 1890, p. 89). Il paragone tra la Via Lattea e la fila di capanne mi richiama una metafora del Ghislanzoni che nell'articolo « Lecco e suo territorio » pubblicato nel giornale *La Lombardia* (1873), dice : « un territorio che si prolunga all'infinito formando una via lattea di case e di officine » (*Lecco e Ant. Ghislanzoni*, nº unico, Lecco, 1893, p. 5). In questo passo si ha altresì un esempio, che è forse l'unico nella lingua italiana, dell'uso metaforico di Via Lattea.

Maggiore alla Via Lattea, per quanto strano, si può spiegare col rapporto esistente tra il concetto di carro, e quello di strada ed è comprovato dall'aversi altrove un esempio per il caso inverso [1]. Le denominazioni del secondo sottogruppo appartengono all'Italia e sono « piovisnera » e « crivello ». — « Piovisnera » è probabilmente da ricondurre a « pulsinera » (pulcinaia), nome delle Pleiadi in questa e in altre forme affini, chè in località vicine a quelle per le quali è dato come designazione della Via Lattea, appunto nella forma « piovisnéra », designa le Pleiadi. Allo spostamento di questo nome contribuì certo il fatto che l'immagine contenutavi, anche per l'alterazione subita dalla forma, s'oscurò alla fantasia del popolo e il concetto della chioccia coi pulcini fu sostituito da un'immagine vaga di infinite piccole cose sparpagliate, se non addirittura di una « piovigginaia », una pioggia fitta e sottile.

Nella denominazione « crivello », invece, l'immagine contenuta non soffrì alcuna attenuazione. Non si può ammettere che essa sia denominazione originaria, sia per la sproporzione tra la cosa paragonata e il termine di paragone, sia per la impercettibilità delle stelle che compongono la Via Lattea, onde l'immagine d'una superficie sparsa di fori, mentre è appropriata alle Pleiadi, — le cui stelle componenti sono visibili ad occhio nudo, non ha giustificazione, se applicata alla Via Lattea [2].

PROSPETTO DEI NOMI

I. — Diffusione indiretta [3].

A)

San Rok (sulla strada dal Lucumagno a Dissentis) *via da lać*;

1. Mantov. *strada d'Gerusalemm* (Cherubini) designante per spostamento « il carro o Boote ».

2. *Crivello* è il nome delle Pleiadi a Fondo (Val di Non) e ad Oneglia.

3. Cfr. Lübeck *melkstrat* (Milchstrasse), *Zeitschrift der Wortforschung*, Supplemento al IX Vol., p. 29.

Somvix *vŏia del lać* (*via de latsch*) ; presso Ilanz *vía de latg* [1] ; Villers-la-Ville (Haute-Saône) *lĕ víị d lésĕ* (*ALF*, 55) [2].

B) Deformazioni.

1. *Spostamento d'accento* :
Trezzo, Pra e moltissimi altri paesi : *via latéa*.

2. *Etimologia popolare* :
Cresciano *via lottéa* ; Scoffera *via platéa* ; Ceriale *via laterále*.
Milanese *via di latę́* (comun. Varisco).

II. — Continuazione della tradizione.

A) Strada.

1. *Strada* [3] :
Massiago (Friul) ; Cislago (Milan) *strada* [4].

2. « *Chemin* » :
Torpes (Doubs) *lu šmę́n* (*ALF*, 33).

3. **Carrariu* :
Ravecchia (Ticino) *karę́* ; Marogno (Val di Blenio) *kåréị* [5].

4. *Stradone* [6] :
Fondo *stradǫ́n* (comun. Inama) ; Grosio *stradún* ; Monte Ceneri *stradún* (*de bel temp*) [7].

1. Questi nomi furono direttamente raccolti da me dalla bocca di persone del popolo, e — pur non avendo valore di fenomeni generali, cioè appartenenti al lessico di tutta una comunità di parlanti, — pare a me che la loro ragion d'essere trascenda il capriccio o la casualità dell' individuo, per divenir indice d'una tendenza popolare.

2. Con la sigla *ALF* indico l'*Atlas linguistique de la France* pubblicato da J. Gilliéron ed E. Edmont e precisamente il foglio 1407 dedicato alla Via Lattea. Il numero che segue la sigla è quello che nell' Atlante ha la località cui appartiene la denominazione citata. Data la trattazione particolareggiata fatta dei nomi francesi dal Rotzler, ho tralasciato la riproduzione di essi.

3. Cfr. Papias, *Vocabolarium* (Mediolani, 1476) : « Galathea. Lactea quaedam cœli zona alba hoc nomine dicitur, quae vulgo strata nominatur ».

4. Cfr. arabo *nadscherra* (tractus) (Grimm, Ideler, Kuhn) ; Svevia : « Himmelstrasse » (*Rev. des trad. pop.*, XI, 1896, p. 45).

5. Per *-éi* < -ariu, cfr. *AGI*, IX, p. 194.

6. Cfr. franc. *grand chemin* (Dupuis, *Orig.*, III[6], 189).

7. Cfr. l'antico proverbio francese « Si je ne voy le chemin de Saint Jacques

5. *Sentierone* :
Fondo *senterǭ̣n* (comun. Inama).

6. **Carrucataria* :
Sardo logod. *càrrugadarza* (*Arch. trad. pop.*, XV, 1896, p. 15).

B) Strada con qualifiche fisiche.

1. *Grandezza* :
a) **via stellata** :
Oulx (Susa) *le šamín ětiérǎ* [1] (*ALF*, 972).
b) « **chaussée romaine** » :
Vallonia « li tchâssèy romín-n » [2] (Sébillot, *Rev. des trad. pop.*, XI, 1896, p. 576) ; Hesbaye (*R. d. tr. pop.*, XVII, 1902, p. 571).
c) **via del re** [3] :
Gessopalena (Abr.) « strade de lu rre » (Finamore).

écrit au temps — Je m'y fie non plus qu'à un larron ma bource » (*Anc. thé. fr.*, IX, 86 cit. in *Rev. des trad. pop.*, XVI, 1901, p. 22).

1. *ětiěri* = stella.

2. In questa denominazione l'attributo « romano » indica solo che la Via Lattea è assimilata alle antiche strade romane che per i contadini dell' Hesbaie, — ove se ne incontrano grandi tronchi ben conservati, — costituiscono, come dice il Sébillot, il tipo della bella strada. Così in Inghilterra, nel Medio evo, la Via Lattea si trova chiamata « Watling street », nome d'un antica strada romana, conducente da Richborough (Rutupiae), presso Sandwich, attraverso Londra, a Solway Firth. Il nome si fa derivare da « Stratum Vatellianum ». Secondo un passo di Florence de Worcester (sec. XI-XII, cit. da Th. Wright, *Essays on the Middle-Ages*, London, 1846, vol. II, pp. 255-256 cit. dalla *Revue des trad. pop.*, XIX, 1904, p. 426) quella denominazione sarebbe da intendere per « strada dei figli del re Waetla » che ne furono i leggendari costruttori e, secondo l' Wright, Waetla era uno degli eroi mitici sassoni.

3. Con l'attribuzione della via al re, non si vuole indicare che la grandiosità della via, senza che sia sottinteso alcun riferimento a un re particolare. « Via del re », quindi, equivale a « via regale ». Come è noto, nel medio evo, certe strade, le quali, — perchè più grandi, — erano le sole percorse dai cortei reali, erano chiamate « viae regiae ». Così erano dette dai Greci βασιλικάς (rom. strade pretorie o militari o consolari) le strade pubbliche che conducevano da città a città o al mare o ai porti dei fiumi e dei laghi navigabili o ad un' altra strada pubblica. Pure si chiama in italiano « via regia » o « reale » ogni via principale, fatta o mantenuta di solito dal governo (via maestra, via nazionale) (v. Tommaseo-Bellini, *Dizionario della lingua it.*), e in spagnuolo « camino real » (= « c. cardal ») ha un significato press' a poco eguale (cfr. *Nuevo dicc. de la lengua castellana*, Paris, 1875 : « el camino publico y mas frecuentado, por donde se va a las principales ciudades del reino »). Lo stesso in franc. : « la grande route royale » (Daudet, A., *Tartarin*

2. *Colore* :

strada bianca [1] :

Prissé *le šmẹn biản* (*ALF*, 512).
Cours *la vuá blẹnts* (*ALF*, 908).

C) Strada con qualifiche relative alla funzione.

1. *Strada, con funzione d'orientamento riferita a località.*

a) **Città** [2] :

α) Via tra Napoli e Roma:
Lanciano (Abr.) « vi' tra (o de) Nápul' e Rróme » (Finamore).

β) Via tra Ascoli e Roma:
Lanciano « vije tra Ascul' e Rrome » (Finamore).

de Tarascon, III, 1) e in rum. « drumul împăratului » strada maestra (Tiktin, *Rum.-D. Wb.*, *s.* « împărat »). Anche in Austria « Kaiserstrasse » significa « strada maestra ». Al concetto espresso nella denominazione abruzz. offrono un riscontro anche le designazioni germaniche : « heerstrasse » (Grimm, *Wb.*, *s.* « Milchstrasse »); Glandorf « hêrpat » ; Bausenhagen (Vestf.) « hierestråte » via magnifica sublime (Kuhn, *o. c.*); Velmede « hielweg » ; Schnallenberg « hillweg, hialweg » probabilmente equivalente a « Heldweg » o « Helweg » (via dell' eroe), nome col quale si chiama da per tutto la grande strada nei dintorni di Ramsdorf (*Rev. des trad. pop.*, XIX, 1904, p. 426).

1. La percezione del colore della Via Lattea è raramente espressa nei nomi romanzi. In generale tutte le strade, — prima dei moderni sistemi di asfaltatura, — si potevano dire più o meno bianche e per questo forse tale qualificazione non parve sufficentemente espressiva per entrare più spesso nel nome della Via Lattea. Si trova usata questa espressione dall'anonimo autore anglo-normanno che al principio del sec. XIII compose la *Petite philosophie* (libera traduzione dell' *Imago mundi*) : « ... E dunt veint la BlancheVeie | Parmi le ciel ke se despleye... » (Langlois, Ch.-V., *La vie en France au moyen âge : la connaissance de la nature et du monde*, Paris, 1927, p. 164). Fuori della Romania, luoghi e popoli, presso i quali mi risulta la denominazione in discorso, sono : Bassa Bretagna : *hent gwenn*, strada bianca (Sébillot, p. 34), Nairn (Scozia) *white strip* (*Folk-Lore*, II, 482) ; cimrico *arianrod*, via argentea, cerchio d'argento (Grimm, *o. c.*, Pictet, *o. c.*). Cfr. anche : Goldbeck (Vestfalia) *Mühlenweg*, via del mulino, Siebenbürgen *Mehlweg*, via della farina (Kuhn, Schwarz, *oo. cc.*) ; per gli Arowaki la Via Lattea è il sentiero dei portatori d'argilla bianca (*Zeitschr. für Ethnol.*, IV).

2. Cfr. Vestfalia *Strasse nach Aachen*, *Frankfurter Strasse*, *Kölsche Stråte*, ecc. (Kuhn, *o. c.*).

γ) Stradone di Vienna :
Maresso (Brianza) *stradun de viẹna* [1].

δ) Strada di Berna :
Penthalaz (Vaud) *rut de Bérna* (comun. Gauchat).

ε) Via della « Costa » [2] :
Penthalaz (Vaud) *tsəmìn de la kòuta* (comun. Gauchat).

b) **Città d'importanza religiosa** :

α) Via di Roma [3] :

« *strada* » :

Vervio *strada de roma* ; Capolago, Coldrerio, Arosio, Cantù, Solaro, Garbagnate *strada da ruma* ; milan. « Strada de Romma » (Cherubini) ; — Sannazzaro la Pieve *stra d ruma* ; parmig. « Stra d' Roma », « Strada d' Roma » (Peschieri, Malaspina) ; moden. « Strada di Roma » (Filiasi, *Lettere famigliari astronomiche*, p. 472) ; ferrar. « Strada d' Róma » (Azzi) ; romagn. « Strê d' Roma » (Morri) ; — pavano « Strà de Roma » (Dialogo di Cecco da Ronchitti.....) ; Anguillara veneta « Strada da Roma » ; Friul. « Strada di Roma » (*In Alto*, I, 1890, n° 2, p. 39).

Teramo, Atri, Chieti, Villa Sta Maria, S. Giovanni Lipioni (Abr.) « Strate de Róme » (Finamore) ; — metaur. « Streda de Roma » (Conti).

Massagno *stradǫ́n de rǫma* ; Monticello Brianza *stradún de rúma*.

Milan « Stradètta de Romma » [4] (Cherubini).

1. Il riferimento alla capitale dell' impero austro-ungarico, sarà probabilmente da spiegare, riportandoci ai tempi del dominio austriaco nella Lombardia. Più che esprimere la direzione, quel riferimento fu determinato dall' importanza della città.

2. La Costa è una regione ai piedi del Giura.

3. Nel riferimento a Roma, è espressa, più che l'importanza dell' Urbe nella storia politica, la sua qualità di centro religioso e di meta dei pellegrinaggi. Questa denominazione ha riscontri anche fuori del campo romanzo ; cfr. sloveno « zesta v' Rim », via a Roma (Grimm, *o. c.*).

Per l'itinerario seguito dai pellegrini francesi che entravano in Italia, v. Meyer, P., *De l'expansion de la langue franç. en Italie pendant le moyen âge* in *Atti del Congresso internaz. di scienze storiche*, Roma, 1903, Vol. IV (Roma, 1904), p. 65 sgg.

4. In questa denominazione, il valore del diminutivo, anzichè attenuato dal riferimento alla città di Roma, per cui viene determinato di qual strada si tratta, ne è cresciuto, per ciò che una strada come quella che s' immagina condurre a Roma larga e spaziosa è invece veduta, nell' assimilazione alla Via Lattea, come una

« *via* » :

Ferrar. « via di Roma » (*Arch. trad. pop.*, V, 1886, p. 284); Faenza, Ravenna « via d' Roma » (cfr. *Arch. trad. pop.*, IV, 1885, p. 58).

Teramo, Atri, Chieti, Villa Sta Maria, S. Giovanni Lipioni (Abr.) « vî de Róme » (Finamore).

Grimentz (Valais) *vik də Ròma* (comun. Gauchat) ; Vissoye (Valais) *vik de rŏma* (*ALF*, 959).

« *cammino* » :

Étivaz (Vaud) *tsəmun dé Ròm* (comun. Gauchat), cfr. *ALF*, 969; Vevey (Vaud) *ALF*, 959.

Limselles (Nord) *ALF*, 295 ; Saint-Jean-la-Poterie (Morbihan), *ALF*, 465.

« CALLIS » :

Dignan. « la ral de Rúma » (Ive, 188).

Perifrasi :

Muggia *stráda ke ména* (o *va*) *à róma* (*Arch. Glott. ital.*, XII, 330); Morterone (Valsassina) *via ke va à rúma* ; Canzo *stradăl ke va a rúma* ; Cantù *strada ke va a rǫma* ; — romagn. contad. « via che guida a Roma » (*Arch. trad. pop.*, IV, 58), bologn. « stræ d'andœr a Råmma » (Ungarelli); trevigiano « strada che conduce a Roma » (Ninni, IV, 105) ; Noale (Veneto) *strada ke va à rǫma*.

Via romana:

Milan. « straa romanna » (Cherub.); tosc. *via romana* (Lippi, Malmantile, note), Pratovecchio (aret.) *via romana* (*Arch. trad. pop.*, I, 1882, p. 432); Senigallia *strada romana*.

piccola strada. Lo stesso, e anche a più forte ragione, dicasi delle denominazioni che seguono più avanti : sicil. « violu di san Jabbicu », ticinese : *karà san ịåku*. La ragione del diminutivo deve essere ben profonda per resistere all' impulso d'amplificazione suscitato dalla idea della via conducente a Roma, o della strada percorsa dai pellegrinaggi. Per la denominazione « violu di san Jabbicu » si potrebbe anche supporre che in « S. Jabbicu » non sia più presente all' immaginazione il santuario di Compostella, visitato dai frequenti e grandiosi pellegrinaggi, sì bene il santo di quel nome, onde, — supponendosi che la Via Lattea sia tenuta presente in uno di quei tratti dove appare stretta e piccola striscia, — più non farebbe meraviglia il diminutivo riferito a S. Giacomo. Che alla denomi-

β) Via di Gerusalemme [1] :

Mantov. « strada d' Gerusalemm » [2] (Cherub.) ; trent. *strada de gerusalèm* ; — calabr. « strada di Gerusalemme » (*Arch. trad. pop.*, XV, 36).

Friul. « strada di Gerusalemme » (*In Alto*, I, 39).

γ) Via di Betlemme [3] :

Friul. « strada di Betlemme » (*ibid.*).

c) **Santuari** :

α) Via di S. Giacomo di Compostella (Galizia) [4] :

Sop. sl. Dissentis *vöią de san ią́ken*.

Piacenza (contad.) « via di S. Giacomo di Gallizia » (Filiasi, *Lett. fam. astron.*, p. 472) ; Viù (canav.) *bią de san ǵako* ; Sicil. « via di S. Jacopo di Gallizia » (*Nuove effemeridi sicil.*, IX, 281) ; — tosc. (sec. XIII) « via di santo Jácopo » (Dante, *Convito*, II, 15).

Nendaz (Valais), *ALF*, 978 ; Charmoille (Berna) *vī*ᵊ *sin Dźéti* (Gauchat inf.) ; Morbier (Jura), *ALF*, 938 ; Hauteluce (Sav.),

nazione siciliana soggiaccia una concezione della Via Lattea nella quale non ha parte alcuna il Santuario di Compostella, risulta da quanto si è riferito alla p. 15, n. 1.

1. Più che coi pellegrinaggi, il riferimento a Gerusalemme sarà da spiegare con l'importanza di questa città nella storia di Cristo e col fascino mistico di cui è circondata per le anime religiose. Fuori del campo romanzo è documentata : per la Fiandra (Heyst, Knocke, ecc.) « chemin de Jérusalem » (*Rev. des trad. pop.*, XVII, 1902, p. 141), e per la Russia (*La Nature*, Revue, N. 1905, 27 nov. 1905, Suppl., p. 202). Nell' Ucraina la Via Lattea è pure considerata come la strada che va a Gerusalemme, ma, a quel che pare, solo in quanto percorsa dalla Vergine ; solo Dio e S. Elia possono passarvi (*Rev. des trad. pop.*, X, 1895, p. 422).

2. Con questo nome, secondo il Cherubini, i contadini del mantovano indicano anche « il carro o Boote ». Come si vedrà in seguito, ad Aublain, presso Namur, si ha l'esempio d'uno spostamento inverso, il trasferimento cioè alla Via Lattea del nome o meglio d'una parte del nome dell' Orsa Maggiore.

3. Probabilmente in questa denominazione il concetto, più che della via che conduce o serve di guida a chi va a Betlemme, è quello della via percorsa dalla Madonna ne' suoi viaggi diretti a quella città, come si ritiene nell'Ucraina a riguardo di Gerusalemme.

4. Le più antiche testimonianze di questa denominazione ci sono conservate, in latino, nelle *Magnae derivationes* di Uguccione da Pisa († 1210), v. *Romania*, 1897, p. 545, — e nel *Catholicon* o *Lexicon* di Giovanni da Genova, opera che si crede compiuta nel 1286. — Si ha questa denominazione anche fuori del campo romanzo, nella Germania (« Jacobstrasse ») e nella Brettagna (« hent sant Jakez » [*Mélus.*, II, 152-3], « hint S. Jalm » [Le Pelletier, L., 1752]).

ALF, 955 ; Lanslebourg (»), *ALF*, 973 ; Saint-Hippolyte (Doubs), *ALF*, 53 ; Conflans-sur-Lanterne (Haute-Saône), *ALF*, 46.

Vélu (Pas-de-Calais), *ALF*, 273 ; Thirimont (Hainaut, Belg.), *ALF*, 290 ; Vallonia (Belg.) « li vôy sin Djâk » (Sébillot, *Rev. d. trad. pop.*, XI, 1896, p. 576 ; XVII, 1902, p. 571) ; Hesbaye (Namur, Belg.) « li voïe saint Jacques » (*Rev. d. tr. pop.*, XVII, 1902, p. 571).

Modica « violu [1] di san Jabbicu » (Pitré).

Strada :

Lonate (milan.) *strada da san ǵákum* ; bergam. « strada d' san Giácom » (Tiraboschi App.) ; Comezzano *strada d san ǵako de galizia* ; Vigevano, Mortara *stra d san ạakum* ; adiacenze *strada d sen ạakum* ; Cozzo *stra d san ạakum de galízia* ; — Loco *strada d san ǵákum* ; Torre Berretti *stra san ạaku* ; Lomello *stra san ạakum de galizia* ; bologn. « strae d' san Jácum ed Galêzia » ; Piem. « stra d' san Giaco » (Sant' Albino) ; Terranova *stra d san ạaku de galízia* ; Marano *strada d san ạákum de galízia* ; Suno *strada d san ạágum* ; Vergano *strada d san ạákum de galízia* ; Boca *strada d san ǵákum* ; Trino *stra d san ạákum de galizia* ; Rosazza *stra d san ạáku* ; Piedicavallo *stra d san ạáku* (o *ǵáku*) ; Mologna *stra d san ạáku* ; Cigliano *stra d san ǵákum* ; Colombara *stra d san ǵáku* ; Ramezzano *stra san ạáko de galizia* ; Morano *stra san ạáku de galizia* ; Alagna *stra d san ạáku* ; monferr. Asti *stra san ǵáku galisia* ; Alessandria *stra d san ǵáko* ; Canale, Musotto *stra d san ǵáku de galízia* ; Cuneo *stra d san ǵáku* ; Torin. Villardora *stra d sen ǵako*, Druent *stra d san ǵáko*, Caselle *stra d san ǵáko* ; canav. Noli *stra d san ǵako* ; San Giorgio *stra d san ǵákum* ; Orio *stra d san ǵáku* ; Mazze *stra d san ǵáku de galízia* ; Villareggia *stra d san ǵakum* ; piemont. *stra d san ǵako* (Sant' Albino).

Lig. Ventimiglia *strada d san ǵáku* ; S. Stefano lig. *strada de san ǵáku* ; Finale *strada da san ǵákum* ; Pra *strada di san ǵakum* ; Sigale *strada de san ǵákum* ; Presa *strada de san ǵákum de galízia*.

1. Indica una « via senza case e ne' campi ». Cfr. senese « violo » (Traina, *Nuovo vocab. siciliano-ital.*, Palermo, 1868). Così nella Turingia del Nord la Via Lattea è chiamata « Wildbahn » (o « Weltbahn ») cioè « viottolo in una selva » (*Zeitschr. des Vereins f. Volkskunde*, IX, 1899, p. 229 sg.).

Abr. Pescina, Popoli, Borgocollefegato, s. Pelino, Popoli « strade de san Giacume de Halizie » (Finamore).

Port. « estrada de Santiago (-S. Thiago, -S. Tiago) » (*Diccionario encyclopedico*).

Cammino :

Fr.-prov.: Castilione *ćimẹ́n de san ǵáko*; Lillianes *ćumín san ǵáku*; Donnaz *tsemõn sen zaku*; Nuz *ćemín san ịáku*; Aosta *ćemín de san ǵáko*; Morgex *tsemín de sen záquio*; Pré Saint Didier *tsemõn de san zak*; La Thuile *ƥemín sen ǵak*. — Vallese : Bourg-Saint-Pierre (*ALF*, 976), Chable (977), Évolène (988); — Vaugondry (Vaud), *tsemín de sin Dzatịe* (inform. Gauchat); Belfaux (Friborgo), 62; Gruyères (Frib.) *tsemin dẻ šin Dzátie* (70; Gauchat); Saint-Braix (Berna), 72, Cœuve (Berna), 74; Giura : Montain (20), Mouchard (21), Gatey (22), Amange (23), Ney (30), Vaux-les-Molinges (927), Plaisia (928); — Savoia : Chiguin (943), Saint-Martin-de-la-Porte (963), Séez (965); alta Savoia : Thônes (944), Pringy (945), Sixt (956), Le Biot (957), Chamonix (967); Tarantasia : « tsemein de sein Dzâquet » (Sébillot); Cevins *tsemín de sen záke*; Aiguebelle *semin de san žake*; Épierre *šemin sen žagui*; La Chapelle *semín sen žak*; Isère : Clonas (*ALF*, 829), Saint-Priest (912), Saint-Jean-de-Bournay (921), Morestel (922); Lionese : « chemi [chami] de saint Jacques » (Puitspelu); Rhône : Marvéjols (729), Saint-Symphorien-sur-Coise (818), Bully (911), Saint-Lager (914); Ain : Lent (915), Replonges (717), Torcien (924), Brion (926), Surjoux (935); Doubs : La Rivière (31), Gilley (41).

Franc. « chemin de saint Jacques » [1] (*Dict. gén.*); Fiandra franc. « kemín saint Jacques » (Sébillot); Nord : Glageon (*ALF*, 270), La Longueville (280); Somme : Abbeville [2] (*Rev. des trad. pop.*,

1. L'espressione « chemin de Saint-Jacques » si usa o si usava metaforicamente nella fraseologia ippiatrica, dicendosi che un cavallo lo mostra, quando, in posizione di riposo, l'uno degli arti anteriori sporge dalla linea a perpendicolo, così che l'appoggio si fa sulla punta dello zoccolo e il tallone non posa nel suolo : attitudine che denota sofferenza nelle parti posteriori delle membra » (Littré, E., *Dict. de la langue franç.*, t. I, Paris, 1863). Parimente nel Portogallo si dice tra veterinari che un cavallo mostra la « estrada de Santiago » per significare « estender a mão estando quieto » (*Dicc. Encycl.*, II, 950).

2. Si usa metaforicamente nella locuzione « faire le chemin de Saint-Jacques » col significato di « spandere sulle vesti del latte mangiando », particolarmente a

XVI, 1901, p. 22); Messin « chëmĩ dë sĩ Jäc » (*Romania*, V, 1876, p. 201); Wiers (Hainaut, Belg.) « el kemin d'st Joque in Galice » (*Rev. d. tr. pop.*, XVII, 1902, 141 o 571); Normandie : Seine-Inf. : Beaubec-la-Rosière (258), Bertrimont (259), Moulineaux (340), Yport (371); Eure : Breux (321), Barc (330); Calvados : La Chapelle-Yvon (343), Villerville (363), La Ferrière-Harang (367), Port-en-Bessin (376); Manica : Quetteville (373), Créances (387), Auderville (394), Les Moitiers-d'Allonne (395); Orne : Réveillon (325), Héloup (327), Avoines (336), Dompierre (347) *gălĭs*; Ile-de-France : Seine-et-Oise : Ormoy-la-Rivière (217); Seine-et-Marne : Longueville (210); Oise : Bussy (253); Aisne : Dizy-le-Gros (169), Martigny-en-Thiérache (179), Augy (241), Suzy (251) « ... *a gălĭs* »; Champagne : Aube : Les Riceys (113), Auxon (114), Rouilly-Saint-Loup (115), Rosnay (124); Haute-Marne : Saint-Broingt-les-Fossés (27), Humes (28), Coiffy-le-Haut (38), Cour-l'Évêque (120), Lamancine (121), Illoud (130); Marne : Linthes (128), Suippes (147), Verzenay (148); Ardennes : Le Châtelet (158); Lorraine franç. : Meuse : Milly (165); Meurthe : Créfrey (150), Einvaux (160), Sexey-au-Bois (162), Jaulny (163), Moucel-sur-Seille (170), Mailly (171), Valleroy (173), Igney (180); Vosges : Attigny (48), Le Val-d'Ajol (57), Les Voivres (58), Ramonchamp (66), Arches (67), Romont (68), Essegney (69), Gérardmer (76), Champ-le-Duc (77), Fraize (78), Sainte-Marguerite (86), La Petite-Raon (87), Châtenois (140); Bourgogne : Côte-d'Or : Saint-Martin-de-la-Mer (8), La Rochepot (12), Gissey-sous-Flavigny (19), Vanvey (110); Yonne : Moutiers (107), La Celle-Saint-Cyr (109), Cruzy-le-Châtel (111), Molinons (117); Saône-et-Loire : Mesvres (6), Igornay (7), Thurey (10)' Rosey (11), Beaubery (909), Davayé (916); Angoumois e Saintonge : Charente : Saint-Groux (517), Angeduc (529), Yviers (621); Charente-Inf. : Varaize (515), Clavette (523), Cabariot (525), Chermignac (527), Guitinière (528), Sainte-Marie (533), La Tremblade (536); Poitou : Vienne : Guesnes (416), Sillards (507), Ligugé (508), Millac (509), Blanzay (514); Deux-Sèvres : Voultegon (417), Oroux (418), Le Breuil-Bernard (419), Échiré

proposito dei bambini che si lasciano cadere della pappa sulla bavagliola (*Rev. des trad. pop.*, XVI, 1901, p. 22). Tale metafora fu certamente suggerita dalla espressione « Via Lattea ».

(510), Pamproux (511), Chef-Boutonne (513); Vendée : La Verrie (427), Saint-Germain-le-Prinçay (429), Saligny (448), La Garnache (458), Givrand (459), Noirmoutier (478), L'Ile d'Yeu (479), Charzais (521), Triaize (531), Talmont (540); Bocage Vendéen (*Rev. d. trad. pop.*, XVII, 1902, p. 139); Bretagne : Ille-et-Vilaine : Saint-Marc-sur-Couesnon (450), Saint-Melaine-sur-Vilaine (451), Messac (453), L'Hermitage (462), La Gouesnière (470); Côtes-du-Nord : Trévron (471), Plévenon (481), Le Loscouët (483), Plouvara (493), Uzel (494) ; Loire-Inf. : Issé (445), Sucé (446), Gorges (447), Besné (466), Chéméré (467); Anjou e Maine : Maine-et-Loire : Bocé (412), Soulanger (415), Avrillé (423), Chemillé (425), Chazé-sur-Argos (433), Bouzillé (435); Sarthe : Boëssé-le-Sec (315), Saint-Pierre-du-Lorouër (318), Domfront-en-Champagne (328); Centre : Orléanais e Touraine : Loiret : Poilly (206), Saint-Ay (307); Eure-et-Loir : Droue (219), Saint-Christophe (311), Vaupillon (313); Loir-et-Cher : Nouan-le-Fuzelier (204), Saint-Ouen (316); Indre-et-Loire : Marcé-sur-Esves (407), Saint-Antoine-du-Rocher (408), Saint-Benoît (414); Berry, Nivernais, Bourbonnais, Marche : Cher : Berry-Bouy (202) ; Indre : La Vernelle (303), Neuvy-Pailloux (401), Saint-Genou (404), Pouligny-Saint-Pierre (405), Argenton (503); Nièvre : Marcigny (1), Alluy (3), Luzy (4), Château-Chinon-Campagne (5), Oudan (104), Chitry-les-Mines (105) ; Allier : Désertines (800), Chantelle (802), Vesse (803), Souvigny (902), Beaulon (903), Trézelle (904).

Delfinato : Drôme : Le Grand-Serre (920) ; Hautes-Alpes : Saint-Firmin (869), Chorges (875) ; Provenza : « camin de sant Jaque » (Mistral); Quercy : « camí de san Tsaquès » (Sébillot); Bouches-du-Rhône : Les Saintes-Maries (871), Martigues (872), La Ciotat (882), Gardanne (883) ; Basses-Alpes : Châteaufort (877), La Javie (878), Gréoux (885), Barcelonnette (889) ; Var : Seillans (896); Vaucluse : Courthezon (853), Vaucluse (864), Sault (865), Villelaure (874); Linguadoca : Haute-Garonne : Bagnères-de-Luchon (699), Léguevin (760), Donneville (762), Revel (763), Carbonne (771), Martres-Tolosanes (781); Tarn : Gaillac (743), Valderiès (744), Brousse (753), Vabre (755), Aussillon (764); Aude : Fanjeaux (773), Lézignan (776), Tuchan (786), Sigean (787) ; Hérault : Lamalou-les-Bains (757), Lodève (758), Les Matelles (759), Saint-Pons (766), Paulhan (768), Nissan (777),

Agde (778), Frontignan (779); Gard : Sumène (840), Caveirac (851), Aigues-Mortes (861); Lozère : Langogne (821), Villefort (822); Haute-Loire : Paulhaguet (812), Monistrol-d'Allier (813), Solignac-sur-Loire (814), Chamalières (815), Riotord (817); Ardèche : Burzet (824), Saint-Agrève (825), Les Ollières (826), Vion (827), Vogüé (833); Roussillon : Comté de Foix, Béarn : Pyrénées-Orient. : Ille-sur-Têt (795), Arles-sur-Tech (796), Collioure (798); Ariège : Le Mas-d'Azil (782); Basses-Pyrénées : Artix (685), Lembeye (686), Biarritz (690), Sauveterre (691), Oloron (692), Aas (693), Nay (694); Guyenne e Gascogne : Gironde : Saint-Vivien (548), Cissac (549), Saint-Savin (630), Abzac (632), Andraut (635), Pessac (641), Targon (643), Saint-Côme (645), Lacanau (650), Hostens (653), La Teste-de-Buch (662); Dordogne : La Tour-Blanche (611), Saint-Pardoux-la-Rivière (612), Excideuil (614), Saint-Pierre-de-Chignac (615), Le Bugue (616), Issigeac (626), Villefranche-de-Belvès (628), Vélines (634); Lot-et-Garonne : Seyches (636), Sainte-Livrade (637), Tournon-d'Agenais (638), Aiguillon (647), Layrac (648), Houeillès (656), Mezin (657); Lot : Souillac (618), Gourdon (619), Gramat (712), Figeac (713), Cahors (720), Promilhanes (722); Aveyron : Conques (716), Rieupeyroux (724), Espalion (727), Séverac-le-Château (728), Saint-Rome-de-Tarn (737), Belmont (746), Nant (748); Tarn-et-Garonne : Moissac (649), Beaumont (659), Montpezat (731), Laguépie (733), Vaissac (741), Grisolles (750); Landes : Luxey (664), Sarbazan (665), Parentis (672), Sabres (674), Grenade-sur-Adour (675), Mézos (680), Tartas (682), Hagetmau (684); Gers : Lectoure (658), Jegun (668), Gimont (669), Riscle (676), Saint-Martin (678), Lombez (679); Hautes-Pyrénées : Aureilhan (687), Sariac (688), Lannemezan (689), Cauterets (695), Gerde (696), Gavarnie (697); Limousin : « chemin de Saint-Jacques » (*Rev. d. trad. pop.*, XVII, 310) e Auvergne : Haute-Vienne : Château-Ponsac (506), Eymoutiers (604), Saint-Junien (606), Chalus (607), Coussac-Bonneval (608); Corrèze : Seilhac (609), Merlines (706), Meymac (707), Bort (708), La-Roche-Canillac (710), Beaulieu (711); Puy-de-Dôme : Pontgibaud (703), Ennezat (804), Monton (805), Thiers (806), Ambert (809); Cantal : Allanche (709), Pleaux (714), Saint-Mamet (715), Les Ternes (719), Massiac (811); Nice : Alpes-Maritimes : Menton (899) : « camin de san Giachimo » (Sébillot);

Berry, Nivernais, Bourbonnais, Marche : Creuse : Dun-le-Palleteau (504), Saint-Quentin (704).

Catal. « camí de sant Jaume » (Saura) ; valenz. « camí de Santiág, -Santiago » (Escrig); maiorch. « camí de sant Jaume » (*Unos amigos*).

Spagn. « camino de Santiago » [1] (Cormon e Blanc, Martinez, Quintana, ecc.).

*Carrāriu (*strada da carri*):

Lucomagno *karré san ịáku* ; Portogh. « carreiro de sam Thiago » (Braga, *O povo port.*, I, 206, 1886).

*Carrāria :

Arnaz *ćerẹa san ǵáko* ; maiorch. « carréra de sant Jaume » (*Unos amigos*).

*Carrataria :

Galiz. « carreteira de Santiago » (*Humanidades*, VIII, 1924, p. 390).

Carrale :

Vic-sur-Cère (Cantal) *lo koráu* [2] *de sẽn tsáke*, *ALF*, 717.

*Callata :

Aquila *karà* [3] *san ịấku* ; Val di Blenio *kará san ịákum* ; Torlett (Locarno) *kará san ǵákum*.

Bitonto *strašina* [4] *dí san ịáǵo*.

1. « Camino de Santiago tanto anda el cojo como el sano », refran que se dice de los que se juntan para ir en romeria, que, como se van esperando unos à otros, todos vienen a llegar à un mismo tiempo, aunque no sean de igual robustez y aguante » (*N. Dicc. de la lengua castell.*, Paris, Garnier, 1875, *s.* « camino »).

2. A giustificazione dell'etimo cfr. *kŏrbŭñĕ* « charbonnier » e in località adiacenti *kọ̆rĕtšă* (716), *kọ̆rĕtsă* (715), *kŏrĕtà* (711), *kọ̆ryŭlă* (712) « charrier » ; *kŏrĕtŏ* (715) « char »; per *-au* < -ale cfr. *kĩntą̃ü* = quintale. Ved. Ducange, *s. v.* CARALE = « strata, via publica », segnalatomi dal sig. H. Rotzler. — Cfr. prov. *carral* « Karrenweg, Weg zwischen Hecken », *REW*, 1721.

3. È nel dialetto ticinese il nome delle stradicciuole selciate. V. *Arch. Glott. it.*, IX, p. 257.

4. È deverbale da « štrascenà » (cfr. it. « strascíno » ; e abr. « strapòrte » da

« *Route* » :

Isérables (Vallese) *ròta dè sin zāk* (comun. Gauchat) ; Theneuille (Allier) *la rút de sen žak* (*ALF*, 901).

« *Passo* » :

Guernesey (Norm.) « pas de saint Jacques » (Sébillot) ; Bouillon (Luxembourg) *le páze sen džyák* (*ALF*, 185).

« *Via da san Giàcomo a sàn Càlvàdos* » :

La Chapelle-Yvon (Calvados) *le smèn d sen žak a sen kalvados* [1] (*ALF*, 343).

Deformazioni del nome « galizia » :

Piem. S. Antonio di Susa *stra d san ǵáko d argalizia* [2] ; Lanzo e Germagnano (canav.) *stra d sàn ǵákum d'argalizia* ; Raggioni (Favria) *stra san ǵákum d argalizia* :
Valle del Roja *vía sàn zako d argalizia*.
Cuneo *stra d san ǵakum regalizia*.

Espressioni elittiche :
Elissi del nome del santo :

Sigale (Ling.) *strada de santa galizía*.

Elissi di « via » :

Sicil. « S. Giabbiu Alìziu » (Pitré).

« štrapurtà »). « Štrascine » per ischerzo è chiamata a Lanciano « la passeggiata che si fa nel Viale dei cappuccini le sere della vigilia e della festa di s. Pietro » (Finamore). Probabilmente il nome dall' indicare la passeggiata, ha assunto il significato di « luogo di passeggio » e quindi di « strada in genere », per un processo inverso a quello per il quale il venez. *listón*, dall'indicare il luogo del passeggio, è passato a designare la passeggiata, che vi si fa.

1. Probabilmente in questa denominazione si deve vedere una deformazione della primitiva « chemin de s. Jacques » per opera dell' aggiunta « a s. Calvados », deformazione nel senso che « S. Jacques » da meta è divenuto punto di partenza.

2. L'alterazione di « galizia » in « argalizia » forse è da spiegare attraverso una fase « regalizia », che ci è documentata da Cuneo (per immistione di « regalo » ?). Da « regalizia » per metatesi si venne ad « argalizia », col ripristino della preposizione « de ». Cfr. « Engualice » nello Pseudo-Turpino (*ZRPh.*, I, 265).

Elissi di « via » e « S. Giacomo » :

Val di Scalve « Galizia » [1] (Rosa).

Scambio nel nome del santo :
strada di Giacomo Cœur :

Bué (Cher) *l' šèmẽ d žak kö̃r* (*ALF*, 103) [2].

strada di S. Giovanni di Galizia :

Trezzo *strada da san ǵuan* [3] *da galizia.*

strada di Spagna [4] :

Morbihan « chemin d'Espagne » (Sébillot).

β) Strada dal santuario della Madonna di Varese a quello della Madonna d'Oropa :

Borgomanero *strada da la madǫ́na dal munt a la madona d'urúpa.*

1. Questa denominazione, considerata a sè, protrebbe parere un diretto riflesso di « Galassia » e un documento quindi della derivazione di « Via di S. Giacomo di Galizia » dal nome greco-latino della Via Lattea. Ma ciò non è. Si tratta di un semplice residuo dell'espressione « Via di S. Giacomo di Galizia ».

2. Il posto di S. Giacomo di Compostella è stato preso in questa denominazione da Jacques Coeur, divenuto à Bué, località vicina a quella (Bourges) ove egli nacque, più celebre e popolare del santuario di Galizia. Di Jacques Coeur non occorre qui dire, essendo personaggio troppo famoso nella storia politica e commerciale della Francia del secolo XV; per cui numerose sono le monografie sulla sua vita e le sue imprese (ad es. Bouvier, R., *Jacques Coeur*, Paris, 1928) e notizie intorno a lui, pure abbondanti, si possono trovare in ogni dizionario biografico. Data la celebrità del personaggio (« il suo nome » dice un biografo « riempì come quello dei più illustri duci d'esercito, l'Europa, l'Asia e l'Africa »), nessuna meraviglia che nella località ove essa s'accompagnava all' orgoglio della concittadinanza, la denominazione comune della Via Lattea, ove suonava il nome dell'uomo famoso, ne abbia risentito, venendo deviata dall' espressione del santuario di Compostella, alla consacrazione della fama di lui.

3. La sostituzione di S. Giovanni a S. Giacomo apparirà giustificata dal numeroso gruppo delle denominazioni ove la Via Lattea è fatta attribuzione appunto di S. Giovanni. Si può considerare questa denominazione come una contaminazione di due altre, cioè « Via di S. Giacomo di Galizia » e « Via di S. Giovanni ».

4. Si potrebbe mettere anche questa denominazione tra quelle dovute ad elissi, essendo probabile che la Spagna qui conti solo come la terra del sepolcro di S. Giacomo, e in tal caso il trovare « Spagna » al posto di « Galizia » potrebbe confermare che nella concezione della Via Lattea come strada diretta al santuario di Santiago di Compostella, non ebbe parte la somiglianza tra i nomi Galassia e Galizia.

γ) Strada al santuario di Montevergine:
Nocera Inferiore *via a montevergine* [1].

δ) Strada a San Giuseppe:
Champéry (Vallese) *tsəmín a sín Dzozè* [2] (comun. Gauchat).

ε) Strada da S. Michele:
Monthérond (Vaud) *tsəmin dé la sè Motsí* [3] (comun. Gauchat).

d) **Strada percorsa dalle anime che vanno al Paradiso.**

Strada del Paradiso [4]:

Rivera (Tic.) *strāda dal paradìs*; pavano « stra del Paraiso » (Cecco da Ronchitti).
Friul. « la strade dal Paradìs » (*In Alto*, I, Udine, 1890).
Limone *via dal paradìs*; Cortona *via del paradiso*.
Corezzana (brianz.) *viāl dal paradìs*.
N.D. des Milliers (Sav.) *stemī du paradí*; Saint-Claud (Charente) *ALF*, 519.

2. *Strada — con funzione d'orientamento — riferita a persone.*

a) **Gruppi di persone:**

1. Santuario presso Avellino, assai celebre nella Campania.
2. In questa denominazione « a sin Dzozè » si allude certamente a un santuario dedicato al santo di quel nome e non si può vedervi un equivalente di « via di S. Giuseppe ». Si ha questa denominazione fuori del campo romanzo, in Svevia, « Josephstrasse », con allusione alla via percorsa da S. Giuseppe fuggendo con la Madonna in Egitto (*Rev. d. tr. pop.*, XI, 1896, p. 45).
3. Interpreto « la sè Motsì » come designazione di un santuario dedicato a S. Michele, senza tuttavia escludere che possa trattarsi di una località che, avendo a patrono S. Michele, si chiami col nome stesso dell' arcangelo.
4. Pure per il popolo portoghese la Via Lattea è un luogo (propriamente un ponte) di passaggio delle anime che partono da questo mondo (Braga, *O povo portuguez*, 1886, II, 206) e del pari, come già si accennò, in talune parti della Rumenia si crede che attraverso la Via Lattea passino le anime dei morti ascendenti al Paradiso (Otescu, *o.c.*). Così pure dai Musulmani la Via Lattea è detta « bab » o « chardj es sama », porta o fenditura del cielo, dove forse « cielo » equivale a « paradiso » (*Rev. d. trad. pop.*, XVII, 1902, p. 55). Cfr. altresì indiano « suarga-duári », porta del Paradiso (*Rev. des trad. pop.*, XXI, 1906, p. 381), e la credenza dei popoli della Ucraina, secondo cui la Via Lattea conduce dal paradiso all' inferno (*Rev. des trad. pop.*, X, 1895, p. 422); altri e numerosi riscontri a questa denominazione v. in Grimm, *o. c.*, Schwarz, *o. c.*, 280, Tylor, *Primitive Cultur*, Pictet, *l. c.*, Schrader, *l. c.*

α) Strada degli Ebrei [1] :

Monthérond (Vaud) *tsəmín daí ʒuí* (comun. Gauchat).

β) Strada dei marinai [2] :

Canzo (Valsassina) *strada di marinār*.

γ) Strada dei « romei » [3] :

*strata *romāria* :

Binasco *strada rumęra* ; Guardamiglio e adiacenze *strada romęa* ; Loco *strada romęa* ; Badile *strada rumęra* ; Bobbio *strada romęa* ; presso Vigevano *strada rumęra* ; — Scoffera (lig.) *strada roméa*.

strada dei « buoni romei » :

Tavazzano, Muzia Piacentina, Secugnago *strada burumęa* [4].

δ) Via degli erranti:

Rumeno « cale rătăciților » (Cihac, I, 37; Tiktin, *Wb.*, *s.* « cale »); « callea ratecitiloru » (Laurianu e Massimu).

1. Si crede che la Via Lattea abbia servito di guida agli Ebrei al tempo in cui uscirono dall' Egitto. Cfr. ungher. « Hadakuttya », via della guerra, così detta perchè gli Ungheresi, emigrando dall'Asia, ne avrebbero seguita la direzione (Grimm, *o. c.*, I, 296). La stessa denominazione, interpretata « strada degli eserciti » (« chemin des troupes »), è nella *Mélusine* (VII, 1894-95, c. 133) attribuita ai Siculi (i Magiari della Transilvania che si chiamano Székely, in ted. Szekler), e si dice che per essi la Via Lattea sia la strada percorsa da Csaba, figlio di Attila e da' suoi, venendo nella Transilvania a portare per l'ultima volta aiuto ai Siculi. Nel campo romanzo fa riscontro a tale concezione della Via Lattea come strada percorsa da eserciti, anche la denominazione rumena « Via di Traiano » che significa « Via percorsa da Traiano col suo esercito ».

2. Per la credenza che essa serva d'orientamento ai naviganti — cfr. il seguente passo del Poema morale sulle proprietà delle cose pubblicato nella *Romania*, 1885, p. 466: « Galaxias... — Si comme il est as ieus parans — Par mer et par terre conduit — Ceus qui veulent aller de nuit, — Et se aucuns mout se desvoie — Il le redresse a droite voie ».

3. Cioè dei pellegrini che viaggiavano a Roma. È ovvio che una simile denominazione non la si trovi che in quelle regioni, per le quali appunto passava qualcuna delle grandi vie dei pellegrinaggi romani. Io l'ho riscontrata lungo la strada che dalla Scoffera conduce a Milano passando per Piacenza e Lodi. Nella Francia meridionale tali vie hanno un eguale nome ; cfr. « cami roumiu » e « viel cami roumieu », s'intende dei pellegrini a S. Giacomo di Compostella (*Revue des langues romanes*, 1878, p. 152; 1877, p. 148). Anche in Turchia la Via Lattea è chiamata « via dei pellegrini » (« hadjiler juli »).

4. Cfr. milan. *boromęta*, merciaio ambulante. V. *Krit. Jahresbericht über die Fortschritte der roman. Philologie*, V Bd., 1897-1898 (Erlangen, 1901), I, 136.

« calea rătăcită » [1] (Tiktin).

ε) Via degli schiavi [2]:

Rum. « calea robilor » (Tiktin, *s.* « cale »).

Rum. « drumul robilor » (Damé); « drumul robilior » (Otescu, *o.c.*).

Deformazione per etimologia popolare:
via dei ciechi :

Rum. « drumul orbiloru » [3] (Otescu).

Rum. « callea serbiloru » (Laurianu et Massimu).

1. « Rătăcită » è il prt. pass. del verbo « rătăci » nel significato di « sperdersi » quindi la « via sperduta » per la « via degli sperduti » (metonimia).

2. Come spiega l'Otescu (*o. c.*, p. 472), il popolo rumeno immagina che la Via Lattea indichi la strada per cui Traiano si portò nella Dacia (donde l'altro nome della Via Lattea, « calea lui Traian ») e che pure per quella strada egli conducesse schiavi a Roma, i prigionieri di guerra, fatti nella Dacia, caricandoli sui due Carri, il maggiore e il minore (l'Orsa maggiore e la minore). Questa interpretazione subisce varianti nelle diverse località della Rumenia e non si può dire fin dove l'interpretazione ha suggerito il nome o questo ha ispirata quella. In tutte le varianti però la Via Lattea è sempre il segno d'orientamento con l'aiuto del quale gli schiavi rumeni, riusciti a fuggire alla prigionia dei Romani o a quella dei Tartari, o dei Capcani o dei Turchi, — trovavano la strada che li riconduceva in patria. Solo in alcune località (Băsenii-Stârci, Argeş) il potere d'orientamento della Via Lattea è stabilito a favore dei nemici conquistatori, ai quali, grazie ad essa, era possibile di condurre in servitù i Rumeni nei paesi più lontani. Altrove (Răstoaca, Putna) gli schiavi a cui s'intitola la Via Lattea, non sono più esclusivamenti i Rumeni asserviti dagli invasori stranieri, ma in generale tutti gli schiavi e si dice che la Via Lattea scomparirà dal cielo, quando sarà scomparsa dalla terra la schiavitù. Con un altro passo più avanti, dimenticati affatto nell' interpretazione del nome « via degli schiavi » i ricordi delle antiche deportazioni cui andarono soggetti i Rumeni, — e, sotto l'ispirazione del sentimento religioso, dando alle parole « schiavi » e « patria » un valore quasi simbolico, per cui schiavi sono tutti gli uomini nella loro vita terrena e la patria è il regno dei cieli, si dice (Gura-Hangului, Grinţieş şi Bistricioara, Neamţ), che la Via Lattea è la strada per la quale dovranno andare al regno dei cieli tutti quelli che sono schiavi sulla terra, o andranno al giudizio finale gli uomini, che sono tutti schiavi di Dio. Così, a Cristeşti, Botoşani, Mărgineni e Prahova, la « Via degli schiavi » è la via per la quale le anime dei morti salgono al Paradiso.

3. La deformazione di « robilor » in « orbilor » facilmente accadde, essendo già in « robilor », schiavi erranti alla ricerca della patria, incluso il concetto di « sperduti » e, quindi metaforicamente, « ciechi ».

ζ) Strada degli innocenti [1] :

Corezzana (Brianz.) *stráda di inucent*; Mezzomerico *stráda di nucenti*.

Arosio *stráda de l'inucénsa*.

Deformazione per etimologia popolare [2] :

Binasco, Limito *strága di inucent*; Abbiatograsso *strága di nucént*; Cressa *strágá dei nucenti*.

b) **Individui** :

α) Personaggi della storia profana :

via di Traiano [3] :

Rum. « calea lui Traian » [4] (Otescu, Tiktin, *Etymologicon*

1. Questa denominazione è suggerita dallo stesso concetto, al quale si deve quella di « via del Paradiso », e la rumena « dromul robilor », quando negli « schiavi » si identificano gli uomini in generale, o precisamente, le loro anime nel punto di salire al cielo, per essere giudicate da Dio. Alla fantasia delle popolazioni della Lombardia che chiamano la Via Lattea « strada degli innocenti » pare invece più conveniente che per quella via passino solo le anime dei morti in istato di innocenza, quasi che solo queste sieno degne di percorrere un cammino così magnifico.

2. « Strage degli innocenti » è evidentemente una deformazione di « strada degli innocenti », dovuta alla sovrapposizione a questo concetto di quella locuzione, frequente sulla bocca del popolo, nata dal racconto dell' esterminio dei bambini di Betlemme fatto compiere da Erode. — Che sia avvenuto il fenomeno inverso, cioè che da « strage degli innocenti » sia sorta per contaminazione d'un altro concetto, la denominazione « strada degli innocenti » mi pare meno verisimile, non potendosi spiegare l'origine di quell' espressione col fatto che la Via Lattea sia costituita da un infinito numero di piccole stelle, in quanto queste non sono visibili ad occhio nudo.

3. Come è noto, il Densusianu (*Histoire de la langue roumaine*, Tom. I, p. 268, Paris, 1901), fondandosi su argomenti di fonetica, afferma che il ricordo di Traiano non si è conservato, per tradizione popolare, tra i Rumeni. Data l'intensità e la profondità dell' influsso linguistico esercitato dai Romani sugli abitatori della Dacia, per cui tanta parte della lingua di quelli passò a questi, non può non meravigliare che il nome dell' imperatore al quale quell' influsso è dovuto, non sia popolarmente sopravvissuto nella lingua rumena; e più ancora riesce strano che a tale lacuna abbiano dovuto supplire gli Slavi, trasmettendo essi ai Rumeni il nome di Traiano. Comunque, anche senza il conforto delle leggi fonetiche, è un fatto che il ricordo di Traiano è largamente diffuso e intimamente scolpito nell' anima del popolo rumeno. Ciò risulta da numerosi fatti, tra i quali non ultimi sono il nomi nella Via Lattea.

4. La denominazione « calea lui Traian » è dall'Otescu interpretata nel senso

Magnum); « callea luĭ Traianu » (Laur. e Mass.); « calea lui Troĭan » (Hasdeu, Damé).

Rum. « drumul luĭ Troĭan » (Damé).

β) Personaggi dell'antico testamento:

strada di Adamo :

Rum. « calea » o « drumul luĭ Adam » [1] (Petr. Hasdeu, 243).

strada di Davide [2]:

Chiny (Luxembourg) *lü tšumén d dávid* (*ALF*, 176).

strada di Salomone :

Pra (lig.) *strada di Salomón*.

γ) Personaggi del nuovo testamento [3]:

strada delle tre Marie:

Pontevedra (galiz.) « el camino de las tres Marias » (*Humanidades*, VIII, 1924, p. 386).

δ) Santi :

strada di S. Pietro:

Bari *via di san Piero* [4].

che la Via Lattea per il popolo rumeno indichi la strada per la quale Traiano si recò in Dacia. Siccome esiste però in Rumenia una strada lungo il lato destro delle gole di Casan, che è chiamata « via di Traiano », potrebbe anche darsi, e forse con probabilità, che quella denominazione, come le tante altre derivate dalla proiezione in cielo d'una cosa terrestre, sia ispirata dal vedere nella Via Lattea come la copia o il riflesso celeste di quella tal « via di Traiano » esistente nella realtà terrena.

1. Probabilmente con allusione alla cacciata di Adamo dal Paradiso.

2. L'attribuzione della strada a Davide, più che col ricordo di qualche viaggio compiuto da questo personaggio, è forse da spiegare come una sostituzione del nome di Davide, preso dalla denominazione dell' Orsa Maggiore « Carro di Davide », — a quello di S. Giacomo, proprio della Via Lattea. Tra i personaggi biblici, quello cui la strada può con maggiore giustificazione essere attribuita è Mosè, pel viaggio dall' Egitto. In Russia infatti la Via Lattea è anche chiamata « Via di Mosè » (*La Nature*, N. 1905, 27 nov. 1905, suppl., p. 202).

3. Cfr. malt. « yt-trīeq ta sant' anna u san ġuakkín » (*Suppl. Arch. Glott. it.*, VII, 58).

4. La persona da cui appresi questa denominazione, aggiungeva il particolare

Planchettes (Neuchât.) *tšmę̃ d sę̃ Pi̯ér* (comun. Gauchat); Les Ponts-de-Martel (Neuch.) *ALF*, 52.

Calmont (Aveyron) *ALF*, 735; Rivesaltes (Pyrénées-Orient.) *ALF*, 797; Luc-en-Diois (Drôme) *ALF*, 857; Fourques (Gard) *ALF*, 862; Veynes (Haut.-Alpes) *ALF*, 868; Amps (Var) *ALF*, 886; Castellane (Basses-Alpes) *ALF*, 887; Le Luc (Var) *ALF*, 894; Cévins (Sav.) *tsemĩ de sę̃ Pi̯er*.

Font (Friborgo) *rut' dé sin Pi̯erón* (comun. Gauchat).

Lemie (Canavese) *stra san ǵako e san pẹ́ro*.

strada di S. Giovanni :

Lonate *strada da san ǵoán*; Cambiago *strada da san ǵu̯an*; Valle di Scalve « strada de S. Gioan » (Tiraboschi); bresc. *strada d san ǵu̯án* ; — Vauda, Front (Piem.) *stra san ǵoán*.

Oneglia *kamĩ di san gán*.

Courchapoix (Berna) *lɔ tšmïn sïn Džin* ; Chamoson (Vallese) *tsemín de sin Džan*; lo stesso a La Sague (Neuch.) e a Vaulion (Vaud) secondo comun. Gauchat.

La stessa denominazione si riscontra in Francia nelle località : Javron (Mayenne) *ALF*, 335; Laguiole (Aveyron), 718; Saint-Elois-les-Mines (Puy-de-Dôme), 801; Florac (Lozère), 830; Pierrelatte (Drôme), 844; Eyguières (Bouches-du-Rhône), 873; Saint-Étienne-les-Orgues (Basses-Alpes), 875; Mezel (Basses-Alpes), 876; Hyères (Var), 893; Plan-du-Var (Alpes-Maritimes), 898; Fontan (Alp.-Mar.), 990; La Biolle (Savoie), 933; Épierre (Sav.), 953.

Plagne (Berna) *vuáy dɔ sain Džan* (comun. Gauchat).

strada di S. Giorgio :

Épauvillers (Berna) *véi̯ d sin Džu^erdž* (comun. Gauchat).

strada di S. Bernardo :

Marsanne (Drôme) *ALF*, 836.

strada di S. Biagio:

Comfairre (Berna) *tšmin d sin Biédž* (comun. Gauchat).

che S. Pietro, percorrendo la strada, sparpagliava della paglia sul cammino. Questo accenno è forse da mettere in relazione con una leggenda della quale si parlerà più oltre e che presso molte popolazioni ha dato luogo a un nome particolare della Via Lattea.

strada di S. Carlo:

Canzo (Valassina) *strada de san karlu* [1].

ε) Strada della Madonna:

Ferno *strada da la madǫ́na*; Finale *strada da Madǫ́na*.
Nocera Inferiore *a via ra Marónna*.
Leysin (Vaud) *tsəmin di la Vi̯erže* (comun. Gauchat).
Francia « strada di Maria » [2] (*Mélusine*, II, 155).

Perifrasi :

strada percorsa dalla Madonna andando in Egitto:

Brianz. (milan.) « strada che ha faa la Madonna a andà in Egitt » (Cherubini).

strada percorsa dalla Madonna andando da Nazaret a Loreto:

Pietracamela (Abr.) « strada sulla quale camminò la Madonna da Nazaret a Loreto » (Finamore).

strada percorsa dalla Madonna andando dall'Egitto a Loreto :

Celano (Abr.) « strada sulla quale camminò la Madonna dall'Egitto a Loreto » [3] (Finamore).

strada prodotta dal latte della Madonna:

Friuli [strada] « originata da una goccia di latte della Madonna versatasi accidentalmente sul pavimento del cielo » (*In Alto*, I, 1890, p. 39).

Acri (Abruzzo) « la strada bianca del latte che la Vergine versò percorrendola allora che cercava Gesù Cristo disputante coi dottori » (Finamore) [4].

1. Certamente ricordo della visita pastorale che il Borromeo eseguì nel 1582.

2. Nel senso di strada percorsa da Maria quando fu assunta al cielo. La citazione è nell'art. del Gundel nella *Real-Encyclopädie* del Pauly.

3. In queste due interpretazioni si esprime, come ognuno intende, la leggenda del tragitto della casa della Madonna da Nazaret (o dall' Egitto) a Loreto e anche una leggenda secondo la quale la Madonna andó a S. Giacono di Galizia in una nuvola luminosa (*Arch. trad. pop.*, V, 77). Si trovano così uniti in tale concezione, i tre concetti « via di San Giacomo », « via della Madonna » e « nuvola ».

4. È da aggiungere a queste interpretazioni la concezione siciliana (di cui più avanti) per la quale la Via Lattea è vista pure come la traccia di alcune gocce di latte cadute dal seno di Maria, ma quella traccia prende forma di una scala.

ζ) Strada di Dio :

Orpierre (Hautes-Alpes) *lü tsǎmīn du buũn dĭü* [1] (*ALF*, 866).

η) Strada del diavolo [2] :

Hainaut « tchemin dou diâl » (Sébillot) ; Godarville (Hainaut) *ALF*, 291.

III. — Reminiscenze bibliche.

A) Valle di Giosafatte :

Ille-et-Vilaine e dintorni di Rennes « vallée de Josaphat » [3] (Sébillot; *Rev. des trad. pop.*, XVII, 1902, p. 454).

B) Scala di Giacobbe:

Bergam. « scala di Giacobbe » (Tiraboschi).

Francia « échelle de Jacob » (Dupuis, *o. c.*; Bailly, *Hist. de l'astron. anc.*, p. 117).

Contaminazioni :

1. *scala di S. Giacomo* :

Sardo logod. « iscala de santu Jagu » [4] (*Arch. d. trad. pop.*, XV, 1896, pp. 35-36).

Noto (Sicilia) « scala di S. Japicu di Galizia » (*Arch. d. trad. pop.*, IV, 1885, p. 534); Canicatti « scala di san Ghiabbicu di Gallici » [5] (*Arch. d. trad. pop.*, X, 1891, p. 561).

1. Fa riscontro alla accennata credenza pagana, per la quale la Via Lattea era la strada degli dei, ed a quella, pure già ricordata dei popoli dell' Ucraina, secondo la quale per la strada segnata dalla Via Lattea, non passano che Dio e S. Elia. Dai Bassuti la Via Lattea è pure chiamata « strada degli dei » (*Rev. des trad. pop.*, XI, 1896, p. 45) e con un' espressione affine, dagli Indiani « corte di Dio » (*ibid.*, XXI, 1906, p. 381).

2. Così a Casoli (Abruzzi) si dice della Via lattea che sia « la strada fatta costruire da Pietro Baialardo, o dal suo nipote, in una notte, da mille diavoli » (Finamore).

3. Parimenti nella Bassa Brettagna « Traonicum Iosafat » (Sébillot).

4. A Vittoria l'espressione « scala di S. Giacomo » è divenuta termine di paragone delle cose strane, non diritte, non ragionevoli, dicendosi « stuorta cuomu 'a scala 'i San Jápicu » (Pitré, *Usi, costumi, credenze, pregiudizî del popolo siciliano* (Palermo, 1889), p. 12).

5. E si crede che quando qualcuno muore verso l'Avemaria, costui deva salire la « scala di S. Jacopo ».

2. *scala di S. Giovanni* [1] :

Fagnano Olona (milan.) *scala da san ǵoán*; Clusone (Val Seriana) *scala de san ǵoán*.

3. *scala prodotta dal latte della Madonna* :

Sicilia « scala prodotta da alcune goccie di latte di Maria cadute viaggiando essa su questa terra e rimaste in cielo per volontà di Dio » (*Arch. d. trad. pop.*, IV, 1885, p. 534).

4. *scala del Paradiso* :

Pra *scala du paradiso*.

IV. — Creazioni romanze.

A) Metafore ispirate dalla forma :

1. *la striscia* : « traînée » :

Chenon (Seine-et-Marne) *ALF*, 208 ; Maurois (Nord) *ALF*, 271.

1. Il mio informatore spiegava : « la scala con la quale S. Giovanni andò in Paradiso ». Non so se esista veramente una leggenda in questo senso. Dell' attribuzione della scala a San Giovanni, non mi pare che si possa cercare un motivo più diretto e particolare di quello per cui, ove la Via Lattea è chiamata *strada*, viene pure da molte popolazioni attribuita a quel santo. V' è una leggenda popolare, secondo la quale, S. Giovanni avrebbe tenuta ritta alla Vergine la scala su cui salire ad abbraciare il figlio crocifisso e della quale io reco a testimonianza questi versi di un canto cadorino :

« Il nostro Signore è morto sulla croce
e la Madonna piange ad alta voce.
San Gioane ghe drizzò la scala
e la Madona su se n'andava
su dal suo divin figliuolo »

(*Arch. d. trad. pop.*, XXIII, 1906, p. 333). Non so se per caso nella denominazione di cui parliamo si possa vedere una traccia e come un' eco di questa leggenda ; come pure non saprei dire se al formarsi di essa denominazione ebbe comunque parte la diffusione nel medioevo dell' opera morale ascetica di San Giovanni Scolastico, intitolata *Scala del paradiso* e per la quale appunto, il suo autore ebbe anche il nome di S. Giovanni dalla scala (Climaco). Quell' opera poteva correre tra il popolo, col titolo abbreviato di « scala di S. Giovanni » e questa espressione potè forse aver parte nel creare alla Via Lattea il nome di « Scala di S. Giovanni ».

la striscia bianca [1] : « traînée blanche » :

Chaillac (Indre) *ALF*, 505.

2. *il vallo* :

Rum. « troian [2] de pe ceriu » (Cihac, II, 423) ; Scorţení, Prahova « troianul cerului » (Otescu).

Scheiul Argeş « troian » (Otescu).

1. « Striscia bianca » è pure chiamata la Via Lattea da Alessandro Allegri in *Rime e prose*, Amsterdamo, 1754, p. 46 (cit. dal Cherubini, IV, 319).

2. Questa denominazione non è da interpretare come « Traiano in cielo », ritenendola un' espressione elittica di « strada di Traiano in cielo » alla stessa guisa che Dante ha indicato la luna con la frase « Caino e le sue spine ». La parola « troïan » ha anche il significato, — derivatole dal fatto che a Traiano sono attribuiti in Rumenia dalla fantasia popolare tutti gli antichi lavori di difesa che vi si conservano, — di vallo, bastione in genere, rialzo di terrerro e anche mucchio, cumulo (« troïan de ʒapadă » = mucchio di neve, Damé). Per cui « troïan de pe ceriu » è da intendere come « vallo, bastione del cielo », senza riferimento esplicito e diretto all' imperatore romano. Fors'anche, siccome nella Rumenia si conservano parecchi antichi trinceramenti (famoso tra tutti quello della Dobrugia estendentesi per 52 km dal Danubio, tra Rassova e Cernavoda, fino a Costanza sul Mar Nero) che, venendo attribuiti ai Romani, sono chiamati « valli di Traiano », potrebbe darsi che la Via Lattea, — per quella tendenza più volte notata di considerare le figure del cielo stellato come riproduzione di cose terrestri, — sia assimilata ad uno di tali valli. Nel distretto di Prahova, ove si riscontra la denominazione « troïan de pe ceriu » esiste infatti una simile costruzione. A proposito di questa denominazione l'Otescu (*o.c.*) osserva che « non si tratta di « troian » come mucchio di neve (« omăt de zăpadă ») come si potrebbe dire pensando che, essendo l'aspetto bianchiccio di questa striscia celeste pari a quello d'un mucchio di neve, per questo essa fu chiamata « troian ». Sarebbe proprio una confusione per somiglianza di parole, del che si hanno molti esempi nella mitologia. Al popolo non è neppure passato per la mente il mucchio di neve; esso nomina sempre « troian » anche tutte le strade vecchie e particolarmente i vecchi bastioni, cioè gli sterramenti di trincea con parapetti, della sua terra, credendo tali strade e tali valli essere dovuti a Traiano o da lui fatti costrurre o appartenenti al tempo dei Romani ».

Per l'attribuzione della Via Lattea a personaggi storici o leggendari, che hanno occupato la fantasia del popolo, cfr. oland. « Brunelstrœt », via di Brunilde (*R. d. tr. pop.*, XII, 1897, p. 627), ted. « Irminstrasse » o « Irminweg » da Irmin, divino capostipite della schiatta germanica occidentale degli Erminoni, il cui culto si estese anche ad altre schiatte germaniche (cfr. Grimm, J., *Irmenstrasse und Irmensäule*, Wien, 1815) ; e « Iringsweg » o « Iringsstrasse », nome che i Tedeschi pagani davano alla Via Lattea, da Iring, in origine una divinità della luce o del cielo, trasformata poi in un eroe umano, che appare in una leggenda citata da Widukind (*Res gestae saxonicae*, I, 9-13) e nel poema dei Nibelungi (cfr. *Rev. des*

3. *il cerchio* :

Cristeşti, Botoşani (Rumenia) « crângul Cerului » [1] (Otescu).

4. *il ponte*:

a) **ponte del passaggio delle anime** :

Portog. « Ponte da passagem das almas » [2] (Braga, *o.c.*, I, 206).

b) **ponte di Nostra Signora delle Selve**:

Portog. « Ponte de Nossa Senhora das Silvas » [3] (comun. Leite de Vasconcellos).

B) La Via Lattea manifestazione del vento :

1. *vento* :

S. Vigilio (Bergam.) *vent* [4].

trad. pop., XII, 1897, p. 627). Così presso i Greci (Filone) si ha traccia di una concezione della Via Lattea secondo la quale questa era la strada percorsa da Ercole con la mandra di buoi di Gerione (Gundel, art. della *Real-Encyclopädie* del Pauly).

1. « Crîng » significa « cerchio » epperò in questa denominazione sarebbe l'identico concetto espresso nella denominazione greca κύκλος. (Cfr. « cintura di dio » o « del cielo », nome della Via Lattea presso i Sassoni della Transilvania ; Müller, Fr., *Siebenburg. Sagen*, p. 4, cit. nella *Mélusine*, III, 1886-87, c. 71). La locuzione *crîngul cerului* è pure usata senza riferimento alla Via Lattea e in tale uso, che é quello comune, significa « volta, calotta, sfera del cielo » (Tiktin, H., *Rum.-deutsch. Wörterbuch*, Bukarest, 1903-25 ; *s. crîng*).

2. Per il concetto del passaggio delle anime, questa denominazione è da aggruppare con quelle di « strada » o « scala » del Paradiso » e « strada degli innocenti ».

3. Non so se si voglia indicare un santuario dedicato a una Madonna delle Selve o semplicemente la Madonna così soprannominata, e quindi se questa denominazione sia da classificare tra quelle che indicano la Via Lattea come strada diretta a un santuario o tra quelle attribuite alla Madonna, come vie da lei percorse o salendo al cielo o peregrinando sulla terra.

Alle denominazioni ove è contenuta una nuova metafora sarebbe da aggiungere *Kampanin ad sa Iacam*, che mi fu comunicata dal prof. Salvioni senza però poter dirmi a quale località appartiene. Se non che l'assimilazione della Via Lattea ad un campanile mi riesce troppo strana per non dubitare della genuinità di quella denominazione. Non mi sembra inverosimile che essa denominazione sia dovuta ad un equivoco della persona dalla quale il professor Salvioni l'apprese e credo che in realtà possa trattarsi di un *camìn ad sa Idcam*. Comunque reputo prudente di non accogliere quella denominazione nel prospetto, parendomi bastevole di farne qui cenno.

4. A spiegazione di questo nome si può ricordare che nel basso Vallese « vein »

2. *tramontana* :

Valtellina : Grosio, Tirano, Sondrio (vicin.), Berbenno, Rogolo *tremuntána* ; Lovero, Tresenda, Montagna, Mantello *tramuntána*.
Cresciano *tremuntana* ; — Trento « tramontana » (Ricci).

V. — Accatti da popoli d'altra stirpe.

A) Nube che segna il vento :

1. Picard (Somme) « pied de vent » (*Romania*, VIII, 1879, p. 260); Warloy-Baillon (Somme) o Mailly « pied de vent » (*Zeitschr. f. rom. Phil.*, III, 313) ; Port-en-Bessin (Calvados) *pié dvā* (*ALF*, 376).

2. *albero* :

a) **albero del vento** :

Baincthun (Pas-de-Calais) *ab du vẽ* (*ALF*, 299).

b) **albero di Abramo** :

« arbre d'Abraham » [1] :

Arrancy (Meuse) *ALF*, 174 ; Saint-Pierre (Luxembourg) 183 ;

designa una « bande de vapeur sur les Alpes, laquelle annonce la pluie » (Bridel, 403) cioè il nome « vento » é attribuito a una data forma di nuvola. Si può credere che tale idea sia implicita nel termine « vento » dato alla Via Lattea. Infatti la contadina, dalla quale appresi questo nome, parlava della Via Lattea, come di un fenomeno meteorologico, il quale permetteva pronostici sul tempo, essendo manifestazione di una determinata corrente aerea, apportatrice di bel tempo. Cfr. l'espressione *stradùn de bel temp*, da me udita sul Monte Ceneri (e il ted. « Wetterstrasse », — Schrader). Parimente dai Cimri la Via Lattea è chiamata « heol y gwjnt », strada del vento (Pictet) e a Kirchdorf in Vestfalia « Windstrêck » (*Rev. tr. pop.*, XIX, 426). Cfr. anche ant. nord. « vetrarbaut », strada dell' inverno (Grimm, *o.c.*). Per i Nylandesi (Finni delle provincia di Nyland) la Via Lattea, se è opaca nel mezzo, annuncia un inverno precoce con neve ; se è lucente, un autunno lungo (*Arch. tr. pop.*, X, 409).

1. « En Hesbaye », — si legge nella *Rev. des trad. pop.*, XVII (1902), p. 590, — « on voit souvent se former des nuages d'une forme particulière, c'est une sorte d'immense gerbe ou faisceau d'où rayonnent en éventail des nuées longues et aux bords vagues : le paysan a donné à ce météore le nom d'« Abe Abraham » (arbre d'Abraham) ; quand le pied se trouve au S.-O. c'est-à-dire quand l'arbre

Bornal-lez-Durbuy (Luxembourg) 192 ; Anseremme (Namur) 195 ; Ligny-Saint-Flochel (Pas-de-Calais) 276 ; Candas (Somme) 277 ; Saint-Paul-sur-Ternoise (Pas-de-Calais) 284.

c) **albero di Jesse** [1] :

« arbre de Jessé » :

Jumel (Somme) 255 ; Breilly (Somme) 265 *ALF*.

d) **albero dei Maccabei** :

« arbre des Macchabées » [2] :

Clerval (Doubs) 54 *ALF*.

émerge de l'horizon au S.-O. c'est signe de pluie, et le paysan dit : l'abe Abraham a les pïds ès l'aiw il plouret (l'arche [*sic*] d'Abraham a les pieds dans l'eau, il pleuvra) ». L'attribuzione dell' albero ad Abramo, come quella ad Jesse, è dovuta, certo, soprattutto alla particolare fama che essi patriarchi godono quali capostipiti di famiglia e precisamente antenati di Gesù, onde le espressioni che in proposito si usano « tronco di Abramo, di Jesse » delle quali offre esempi anche la Bibbia (« radix Jesse », *Isaia*, XI, 1, 10). Tali metafore « ceppo di Abramo, di Jesse » sono da ritenere come principale causa dell' attribuzione dell' albero a quei patriarchi che si fa nella denominazione della Via Lattea. Per Abramo è anche da tener conto in proposito delle parole che a suo riguardo pronunciò Jahve, dopo il mancato sacrificio d'Isacco : « multiplicabo semen tuum sicut stellas caeli... » (*Genesi*, XXII, 17). È pure da ricordare, come altra prova della popolarità di lui presso certe popolazioni, che in Germania il suo nome entra nella denominazione dell' agnocasto, detto « Abrahamsbaum ».

1. L'uso di questa espressione per la Via Lattea ha una particolare motivazione nelle raffigurazioni pittoriche e scultorie eseguite dal sec. XII al sec. XVI in Francia (e Italia, ad es. sul portale del Duomo di Genova) e tuttora esistenti in molte chiese (Chartres, Parigi (Sainte-Chapelle), Beauvais) ed edifici profani. « Albero di Jesse » vuol dire « albero genealogico di Gesù-Cristo » (v. il I cap. del Vangelo di S. Matteo). Jesse fu figlio di Booz e Ruth e padre di Davide e la sua raffigurazione presenta Jesse coricato, con un gran tronco ramificatissimo, che si innalza dalla bocca o dal cervello di lui : ogni ramo porta all' estremità uno degli avi del Redentore ; il più alto termina con un fiore dischiuso, in cui è assisa la Vergine. Si potrebbe dubitare che l'applicazione alla Via Lattea del nome « Arbre de Jessé » sia stata direttamente determinata dall' aver rilevata una notevole somiglianza fra la Via Lattea e un albero genealogico assai ramificato.

2. Nella Lorena (Novéant-sur-Moselle) e nella Somme (Abbeville), come si legge nella *Revue des traditions populaires*, XVI, 1901, p. 22 sgg., si chiamano « Poéri Machabé » (poirier des Macchabées) « ces grands développements des cirrhus, qui sous forme de rameaux, partent d'un tronc caché par l'horizon, envahissent quelquefois le ciel tout entier. (C'est un signe certain de pluie). Dans le Nord de l'Allemagne Wetterbaum, et en France, des Ardennes à la Bourgogne, arbre des Macchabées (v. *Les mythes du feu et du breuvage céleste* in *Revue germanique*, 15 avril

e) **albero di S. Giacomo** :

« arbre de Saint-Jacques » [1] :

Racécourt (Vosges) 59 *ALF*.

Deformazione, — per etimologia popolare, — di « albero d'Abramo ».

arco d'Abramo :

Mesvin (Hainaut, Belg.) *ȧrk ăbrăȧm* [2] (*ALF*, 292).

B) Via della paglia [3] :

Rumeno : Almăjelul, Mehedinţi [4], Turcoaia, Tulcea.

1861, p. 374, 376; M. Baudry cfr. mythe indien de l'arbre céleste) ». L'attribuzione dell' albero ai Maccabei sarebbe motivata dai sette rami che si attribuiscono all' albero celeste. Secondo il Nisard (*Curiosités de l'étymologie française*, p. 272) quella denominazione si ridurrebbe ad un'etimologia popolare, applicata alla espressione primitiva e genuina « arbre maucabré » da « mau » = « mauvais » e « cabré » = « câblé » (nell' odierno linguaggio forestale « cablis » o « cables, chablis »), che nell' antico francese si applicava agli alberi abbattuti dal vento o dal fulmine ; « maucabré » quindi non significherebbe altro che « cattiva pianta caduta in altro modo che sotto i colpi della scure ».

1. Evidentemente incrocio delle due denominazioni « arbre » o « poirier», d'Abraham » o « Jesse » e « chemin de St Jacques ».

2. « Arbre » a Mesvin (Hainaut) è *ăp* (nº 292 della carta 52 dell' *ALF* : les arbres = *lěz ăp*). *ȧrk ăbrȧm* è probabilmente denominazione proveniente da *arbre Abraham* essendosi sostituito ad *arbre* (divenutone oscuro l'uso metaforico) *arc* di più facile e immediata intelligenza.

3. A riscontro di questa denominazione si può ricordare che i Patagoni ritengono la Via Lattea seminata di penne di struzzo (*Zeitschrift für Ethnologie*, IV, Schwarz, *o.c.*, 280) ; i Cimri vedono in essa la via dei fanciulli prodighi, che seminano, cioè, il denaro sui loro passi (Pictet, *l.c.*).

4. La leggenda delle prime due località narra che « un uomo rubò della paglia ad un altro e, portato davanti al tribunale, giurò di non aver rubato, con tutto che il derubato andasse sulla traccia della paglia sparsa fino alla casa del ladro. Dio per mostrare al mondo il falso giuramento e stigmatizzarlo nei secoli e perchè si sapesse per tutti i secoli che è un grande peccato il giurare il falso, collocò nel cielo l'immagine del Grande e del Piccolo carro, coi quali lo spergiuro aveva rubato la paglia, e anche la paglia sparsa dal luogo dove era stata rubata fino alla casa del ladro ». Nella leggenda delle altre due località il grande e il piccolo carro non hanno alcuna parte : la paglia sarebbe stata portata via in una corba. Per una terza variante di questa leggenda l'Otescu, dal quale abbiamo tolto le due esposte, rimanda all'opera del Papahagi, *Literatură populară a Armanilor*, p. 812. Il popolo dal quale derivano queste concezioni rumene della Via Lattea è probabilmente i bulgaro, per il quale la Via Lattea è « della paglia rubata che, sparsa per la vial

Sardo log. « caminu de sa paza » [1] (Spano).
« caminera de sa pazza » o « paza » (*Arch. d. trad. pop.*, XV, 1896, p. 35).
Sardo merid. « bia de sa palla » (Porru).

VI. — Spostamenti.

A) Contamizione.

1. *Pleiadi* + *S. Giacomo* :
« la poulerie Saint-Jacques » :
Thonne-les-Près (Meuse) *lă pūirĭ sē žiăk* [2] (*ALF*, 175).

2. *Orsa Maggiore* + *S. Giacomo* :
« le char Saint-Jacques » :
Aublain (Namur, Belg.) *lĕ tẏăr sē dẏăk* [3] (*ALF*, 189).

B) Assunzione del nome delle Pleiadi.

1. *pulcinaia* > *piovigginaia* :
Menzonio (Val Maggia), Carasso (presso Bellinzona) « piovišnẹra » [4] (comun. Salvioni).

divenne un agglomerato di stelle a segno perpetuo del furto » (Schischmanoff, L., *Légendes religieuses bulgares*, Paris, 1896, pp. 4-5, cit. nella *Rev. des trad. pop.*, XVII, 1902, p. 364) ; per ciò la Via Lattea è chiamata la « paglia del compare » o anche semplicemente « paglia » (« plevu », Cihac, II, 264). Anche per i Valacchi la Via Lattea è della « paglia sparsa » (Schwarz, *Sonne, Mond und Sterne*, p. 65) o della « paglia rubata » cioè, precisamente, rubata dalla corte di S. Pietro dalla madre Venere e sparsa da lei correndo (Schott, *Walachische Märchen*, Stuttgart, 1845, p. 285, cit. nella *Rev. des trad. pop.*, XVII, 1902, p. 457).

1. Cfr. arab. « tarik al thibu », via dello strame, « derb ettübenin » ,sentiero del portatore di paglia sminuzzata (Grimm, *o. c.*).

2. L'interpretazione « pŭyrĭ » = poulerie spetta al Sig. H. Rotzler, alla cui cortesia sono debitore di poterla qui mettere a contributo. Nella medesima località in fatti « poule » è *pŭi̯* (*ALF*, carta 1071).

3. Che *tši̯ör* sia riflesso di carrus è anche opinione del signor Rotzler. Nella carta dell' *ALF* dedicata a « char », la località 189 figura con la forma *tši̯or*, che si lascia facilmente ragguagliare a *tši̯ör*.

4. « Piovisnéra » potrebbe considerarsi anche come un nome indipendente da

2. « *crivello* » :

Castello e Villazzano « crivel » (*Riv. d. trad. pop.*, I, p. 286).

Como. Carlo VOLPATI.

« pulisnéra » e derivato da « piovisna » (pioviggine, v. Cherubini e cfr. « piovísna ») col suff. *-éra* (come « filera » da « fila »), in tutto corrispondente all' it. « piovigginaia » (cf. *Diz.* di N. Tommaseo e B. Bellini) col significato di « infinita quantità di corpuscoli ». Così inteso, sarebbe per spostamento che lo si trova anche usato per indicare le Pleiadi.